Galleria Franco Noero

Lara Favaretto

Sucking Mud

18 aprile – 26 maggio 2018



LARA FAVARETTO

CORRIERE DELLA SERA, Ed. Torino

17 aprile 2018, La mostra. Personale di Favaretto nella Galleria Franco Noero

CRONACA QUI

19 aprile 2018, Favaretto e Sucking mud Luigina Moretti

LA STAMPA, Ed. Torino

20 aprile 2018, *Come perdere una valigia senza farsi ritrovare* Giulia Zonca

LA REPUBBLICA, Ed. Torino

26 aprile 2018, Lara Favaretto l'arte è un cantiere in piazza Carignano Olga Gambari

TORINOSETTE - Supplemento La Stampa

27 aprile 2018, Lara Favaretto da Noero. La materia oltre la materia Monica Trigona

ARTE

Giugno 2018, Le opere esposte sono assicurate per tre miliardi di euro

GRAZIA

21 giugno 2018, *Imperdibile Art Basel* Micol Sabbadini

ONLINE

ARTRIBUNE.COM

17 aprile 2018, Lara Favaretto - Sucking Mud

CONTEMPORARYTORINOPIEMONTE.IT

17 aprile 2018, Lara Favaretto – Sucking Mud

MENTELOCALE.IT

17 aprile 2018, Sucking Mud, la mostra di Lara Favaretto alla Galleria Franco Noero di Torino

ZERO.EU

18 aprile 2018, Lara Favaretto – Sucking Mud

ILGIORNALEDELLARTE.COM

19 aprile 2018, Lara Favaretto – Sucking Mud

DAILYARTFAIR.COM

20 aprile 2018, Lara Favaretto - Sucking Mud

LASTAMPA.IT

20 aprile 2018, *Come perdere una valigia senza farsi ritrovare* Giulia Zonca

BLOUINARTINFO.COM

24 aprile 2018, Lara Favaretto at Galleria Franco Noero, Turin

OUTSIDERSWEB.IT

26 aprile 2018, Lara Favaretto : la mostra personale "Sucking Mud" alla Galleria Franco Noero Miriam Corona

ATPDIARY.COM

27 aprile 2018, *Lara Favaretto e la poetica dei tubi innocenti* Livia Sperandio

TORINOSETTE - LASTAMPA.IT

27 aprile 2018, *La materia oltre la materia* Monica Trigona

CONTEMPORARYARTDAILY.COM

9 maggio 2018, Lara Favaretto at Franco Noero

NEROMAGAZINE.IT

18 maggio 2018, Lara Favaretto "Sucking Mud" at Galleria Franco Noero, Turin

FLASHARTONLINE.IT

22 maggio 2018, *Lara Favaretto* Ilaria Bernardi

ARTAROUND.INFO

26 maggio 2018, Lara Favaretto – Sucking Mud

COLLEZIONEDATIFFANY.COM

5 giugno 2018, *Da Burri a Greta Biscotti: l'Italia ad Art Basel 2018* Nicola Maggi

ATPDIARY.COM

7 giugno 2018, Agenda Palermo, #Manifesta 12 Lisa Andreani

ARTSLIFE.COM

11 giugno 2018, Verso Art Basel 2018: tutto quello che c'è da vedere. Focus sull'Italia Elisa Carollo

HARPERSBAZAAR.COM

13 giugno 2018, Art meets science in Semiconductor's ingenious installation at Basel Frances Hedges

ARTE.GO.IT

14 giugno 2018, *Art Basel 2018* Ennio Bianco

INSIDEART.EU

14 giugno 2018, Tra gli eventi collaterali di Manifesta, i progetti degli artisti sostenuti dall'Italian Council

EXIBART.COM

15 giugno 2018, *The Big Basel* Ludovico Pratesi

ILGIORNALEDELLARTE.COM

16 giugno 2018, Tutta Palermo si Manifesta

ARTLINKART.COM

17 giugno 2018, Lara Favaretto @ 2018 Art Basel (Unlimited)

ILGIORNALEDELLARTE.COM

18 giugno 2018, Ad Art Basel meno americani e più orientali Bianca Bozzeda

ILSOLE24ORE.COM

19 giugno 2018, Art Basel, brilla l'arte italiana da Burri e Gnoli a Favaretto e Bonvicini Gabriele Biglia

NEWSWHISTLE.COM

19 giugno 2018, Art Wide Open – Highlights & Trends From Basel 2018 – Switzerland Alice Lonfat-Chu

VANITYFAIR.COM

19 giugno 2018, Perché andare a Palermo per Manifesta (da ora fino al 4 novembre) Paola Manfredi

RIVISTASEGNO.EU

21 giugno 2018, *Manifesta 12 Palermo* Marilena Di Tursi

KOZZARTE.COM

23 giugno 2018, Sélection @Art Basel Unlimited

La mostra

Personale di Favaretto nella Galleria Franco Noero



La materia si mostra in tutta la sua inerme e schietta presenza. Tubi metallici usurati e fili di lana giocano con lo spazio. E poi ci sono gli specchi, che moltiplicano le forme e la figura dello spettatore, invitato a entrare fisicamente nell'opera calpestando una lastra di lamiera per riempirsi le orecchie di un suono che evoca i fantasmi dell'infanzia. È un'esperienza coinvolgente, la personale di Lara Favaretto che la Galleria Franco Noero ospita nelle sale di piazza Carignano. L'inaugurazione è fissata per domani alle 18 e la mostra resterà aperta fino al 26 maggio.



Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con quals



GALLERIA NOERO

Favaretto e Sucking mud

Tubi metallici di recupero che formano una griglia al di sopra delle teste dei visitatori, pedane ricoperte di lamiera zigrinata che si incuneano quasi per intero al loro interno, tele dipinte nascoste da fili di lana, buchi dei tarli scavati nel parquet, riempiti d'oro, lastre di ottone a ricoprire una sorta di cenotafio. E ad accompagnare il tutto il rumore di lavori in corso, proveniente al di là dei muri e delle porte delle sale espositive. Così Lara Favaretto ha progettato il suo "Sucking mud", la mostra che si è aperta ieri alla Galleria Franco Noero di Torino dove rimarrà allestita fino al 26 maggio prossimo. La personale dell'artista trevigiana, ospitata per la prima negli spazi di piazza Carignano 2, si richiama per il titolo a una poesia di John Giorno e suggerisce con quel "sucking mud", succhiare il fango, l'idea del prosciugare, dell'eliminare il fango superfluo per arrivare al solido.

[l.mo.]



Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

LA MOSTRA

Come perdere una valigia senza farsi ritrovare



GIULIA ZONCA

★★★ I tubi fanno cantiere, ma sono Mondrian. La valigia sembra dimenticata da un altro secolo ma è destinata a seguirci, rimessa in circolo dal «Lost&Found». La scatola in ottone, omaggio a un altro artista olandese, Bas Jan Ader, è piena di meraviglie che nessuno mai vedrà e il pavimento spolpato dai tarli e rifinito d'oro. Ed è tutto molto più concreto di quanto sembra: materia pura.

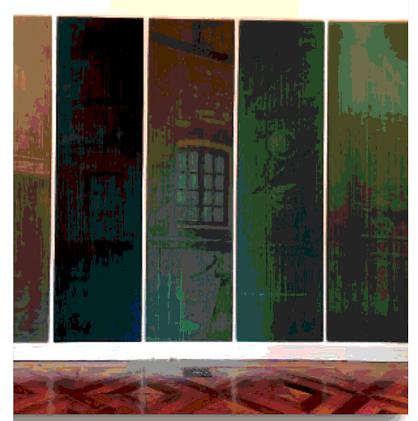
Dentro il mondo di Lara Favaretto, in mostra allo spazio Noero di piazza Carignano, ci si sente ancorati a terra, in mezzo a una quotidianità che può semplicemente offrire nuovi punti di vista, dove il martello pneumatico non è solo rumore, piuttosto colonna sonora del lavoro e dove il «Luna Park» è un calpestio di passi su una memoria confusa che si mischia ancora di più ad altri pensieri dentro la sala degli specchi.

Lana, alluminio, acciaio, ferro, ottone, argento e oro, ogni creazione ha una precisa struttura che unisce citazioni e praticità in modo indissolubile. Ci si muove facilmente per stanze che dichiarano il proprio scopo fino all'esplicita richiesta di offerte con la cassetta argentata intitolata «Your Money Here» e l'accattivante scritta in caratteri blu savoy quasi ti invita a mettere una moneta in quello spazio ricavato tra il muro vero e la parete finta. Un'illusione che potrebbe persino portare fortuna.

Tutto ha una chiave facile da infilare dentro la toppa della curiosità, solo che una volta aperta la



LA STAMPA



serratura ti trovi davanti altro. Il tubo colorato che ha retto di certo qualche casa in costruzione rimanda alle linee neoplastiche e i fili di lana nascondono quadri di altri: è un reticolato di rimandi, funziona proprio come la nostra testa che passa da un'idea all'altra, da una fantasia a un desiderio e che ha bisogno di essere riportata all'attenzione, alla razionalità di un pavimento di legno farcito d'oro con quel «doing» in sottofondo a ritmare ogni scoperta e impedire qualsiasi abbandono.

La materia registra il passaggio del tempo, ne mostra i segni: dal parallelepipedo costruito nel 2015 e destinato a portarsi addosso le ammaccature dei viaggi, alla lana che si allenta per liberare quello che si era coperto e poi la dannata valigia che continua a spostarsi però resta lì, un accento su quel che è rimasto da fare. Dentro ci sono i compiti da terminare, le telefonate da non dimenticare, le scadenza da rispettare, le liste vistate sempre a metà: è piena di realtà. La dimentichiamo in giro e lei si ripresenta, anche quando tentiamo un tuffo nella leggerezza con un giro sulle giostre di quel Luna Park. Il suono evoca il parco dei divertimenti però è solo un'eco dolciastro di zucchero filato.

Il viaggio tra questi elementi provati dagli anni resta comunque confortante nonostante il nome della mostra sia un po' da sabbie mobili: «Sucking mud», che ti intralcia con il fango però sta anche per ripartire, riavviare, andare a togliere gli intralci senza perdere i ricordi e il contatto con la realtà. Magari l'offerta richiesta serve per lasciarsi dietro una volta e per sempre la valigia. O la zavorra.

@ BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Galleria Noero La mostra di Lara Favaretto negli spazi di piazza Carignano



Gam Attila Faravelli

Oggi alle 18 in via Magenta 31 il progetto IperPianalto. oggi alle lo il vivalganta a riprogetto per la il asond artist programma di formazione per artisti, ospita il sound artist Attila Faravelli, che ha esplorato l'ambiente sonoro del Pianalto di Poirino. Ingresso libero fino a esaurimento

Museo Fico Fo.To-Fotografi a Torino

Settanta sedi, oltre al museo di via Cigna 114, e 90 mostre per la valanga di fotografia dal 3 maggio al 29 luglio. Info sulla mappa interattiva del sito www.fotografi-a-torino.t Il 12 maggio notte bianca in tutti gli spazi dalle 19 alle 24

Quartz Studio

XVla Repubblica

Glovedì 26 aprile 2018



R \mathbf{T} \mathbf{E}

Franco Noero



Lara Favaretto l'arte è un cantiere in piazza Carignano

OLGA GAMBARI

"Sucking Mud" è il titolo preso in prestito da un libro di John Giorno che Lara Favaretto ha dato alla sua personale da Franc Noero nell'appartamento settecentesco su piazza Carignano, Contiene simbolicamente tutta l'intenzione del suo progetto, che continua un lavoro concettuale ed estetico di ascingatura, di ricerca dell'essenziale e del silenzio, di mimetismo dell'autore dietro all'evidenza fisica dei materiali impiegati, di una semina di tracce nascoste. Le prime sale sono occupate nella parte aerea superiore da una teoria di tubi metallici usati, che disegna una trama astratta sviluppandosi tra bracci che si innestano uno nell'altro e appoggi a pressione alle pareti auliche. Intanto attorno si diffonde un rumore di cantiere, suoni di martelli che battono, qualcosa si costruisce, o forse si abbatte. Un sonoro che accompagnerà tutto il percorso. La successiva sala degli specchi ospita una pedana di lamiera zigrinata che rialza il pavimento e cambia la percezione dello spazio. Un insieme di presenze profane rispetto all'ambiente, a partire dalla loro natura grezza e funzionale, che evoca la dimensione strutturale dello spazio architettonico. Poi un'infilata cromatica di verdi, sei grandi tele dove dipinti trovati dall'artista vengono rivestiti da una fitta sequenza di fili di lana che giocano con la percezione visiva. In una sala vuota, invece, appare su una parete una placca di argento con fessura su cui una scritta incisa invita a buttare dentro del denaro. Conclude il percorso un solido di ottone, un imponente monolite con terra sparsa attorno e sopra, la cui superficie mostra il suo vissuto fatto di viaggi e allestimenti. È dedicato a Bas Jan Ader ed è pieno di oggetti sommersi al suo interno di cui non si sa nulla, in teoria neanche la loro presenza. L'incontro tra l'ambiente, "l'opera" e il pubblico è uno stupore, un enigma complesso e pieno di promesse, alla ricerca di un linguaggio comune per provare un dialogo.

Franco Noero

piazza Carignano 2 franconoero.com

Pittura, foto, scultura la creatività è selvatica

MARINA PAGLIERI

Galleria Pirra

sovietici

La primavera

degl impressionisti

La Galleria Pirra ha inaugurato ieri la sua mostra di primavera

sovietici, con una panoramica dei principali autori russi trattati da oltre vent'anni. È

negli anni Novanta, subito dopo

figurativa, con la scoperta delle

scuole di Mosca e San Pietroburgo. Protagonista una generazione di artisti nata tra gli

anni Venti e Trenta, che ha

ricevuto dagli Impressionisti francesi l'impulso a dipingere en plein air, rivitalizzando

quella pittura con nuovi temi sociali e popolari e fondendola con la profondità dell'anima

slava. Tra le opere esposte, i paesaggi e le esplosioni floreali di Georgij Moroz (1937-2015), le nature morte di Maja Kopitzera

(1925-2005), gli interni di Gleb

82, lunedì-sabato 9.30-12.30/ 15.30-19.30, aperto domenica mattina, www.galleriapirra.it

Savinov (1915-2000), i quieti giardini di Boris Lavrenko (1920-2011). – m.pa. Galleria Pirra, corso Vittorio

la caduta del Muro di Berlino, che inizia per la galleria la ricerca di nuove fonti di arte

dedicata agli Impressionisti

Mostre di pittura, fotografia, scultura, projezioni di documentari, conferenze e concerti. Biella ospita in tre edifici storici – i palazzi Gromo Losa, Ferrero e La Marmora – e nel Museo del Territorio la settima edizione di "Selvatica. Arte e Natura in Festival". Il progetto, a cura di Alessandra Redaelli e Fabrizio Lava, riunisce artisti, fotografi, creativi e ricercatori che fanno dialogare arti visive e bellezze naturali (fino al 24 giugno). Cuore della manifestazione è Biella Piazzo, dove si affacciano i complessi che la ospitano. Palazzo Gromo Losa espone le opere dello svedese K Martens e della giovane wildlife artist Giorgia Oldano, vincitrice lo scorso anno del concorso Be Natural/Be Wild, indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Martens presenta grandi acquerelli su carta cotone

prodotti a memoria, che raffigurano uccelli selvatici realizzati di getto, dopo un lungo momento di meditazione zen, Oldano racconta in un bianco e nero suggestivo gli animali della montagna, del territorio e quelli esotici, passando dai disegni alle incisioni, queste ultime arricchite di sovrapposizioni di taglio astratto. Tra i protagonisti Matthias Verginer, che presenta una selezione di sculture in legno e in bronzo, dove il dialogo tra essere umano e animale si veste di ironia e magia, mentre il torinese Paolo Grassino presenta nei tre palazzi installazioni che fanno riflettere sulle derive della società attuale. A Palazzo Lamarmora si trovano la mostra "In casa Lamarmora tutti disegnavano", ancora uno sguardo al mondo animale su fogli ottocenteschi, e le xilografie di Gianni Verna e



Niccolò Biddau

è in bianconero

Inaugura oggi da Panta Rei "Factory Portraits", mostra del fotografo torinese Niccolò

Biddau realizzata con il patrocinio di Unione Industriale e Confindustria Piemonte.

Trenta scatti di grande formato

in bianco e nero per entrare nel mondo dell'industria italiana, con un focus dedicato alle

aziende piemontesi, da Fca ad

vergianto, mentantea. Le fotografie esposte in mostra sono state realizzate negli ultimi anni esclusivamente in analogico, utilizzando solo la luce ambientale, con una

una confidenza con la luce tale da assorbire lo spettatore, fino a fargli abitare quello spazio. Ogni

scatto è un racconto, volto alla

creazione di un''estetica dell'industria". – m.pa. Panta Rei, via Mercantini 5,

martedì-venerdì 10.30-12.30/16-19, sabato su

macchina di medio formato e una pellicola a bassa sensibilità. Biddau aggiunge alla bellezza delle immagini la cura grafica e

Avio, Pirelli, Skf, Comau, Vergnano, Menabrea. Le

Panta Rei

l'industria

geneta de dei notogiana e raazz Ferrero, che ospita il concorso "Glanzlichter", punto di riferimento europeo per le immagini naturalistiche, e la personale di Marco Urso. Autore di reportage, tra i finalisti della 52° edizione di Wildlife Photographer of the Year, Urso propone un suggestivo confronto tra orso polare e orso bruno. Tra le iniziative del festival anche "Difesa della natura 1972-1985. Omaggio a Joseph Beuys", progetto della Fondazione Bonotto di Molvena che ricostruisce nelle sale del Museo del Territorio, a Biella Piano, uno speciale giardino con gli alberi simbolo della poetica dell'artista tedesco, dedito negli ultimi 15 anni di vita alla salvaguardia dell'ambiente. Oasi Zegna espone nel suo Albergo Bucaneve una selezione Aloei go Bucareve una serezione di scatti di Stefano Ramella, dedicati agli angoli più selvatici dell'Alta Valsessera, lo Spazio Cultura di Biella Piano ospita il

generale della fotografia è Palazzo

Premio Nord Ovest Naturae Photo Contest, l'istituto Tecnico Eugenio Bona fa dialogare infine in "Fragmenta" sette giovani artisti con i tesori del patrimonio biellese. Venerdì e sabato 15-19,

domenica e festivi 10-19, info 015/0991868. www.selvaticafestival.net

Math12

Se granata è una religione (e un'arte)

"Religiosamente granata-Una maglia per sette artisti". È il titolo della mostra che si inaugura domani da Mathl2, omaggio alla storia del Toro attraverso le opere di sette artisti della città. I opere di serie artisti deina città. I lavori graffici e pittorici, le fotografie e le sculture portano la firma di Claudio Bellino, Gianni Bergamin, Massimo Bertoli, Attilio Di Maio, Mario Giammarinaro, Mauro Franco e Luciano Proverbio, tutti ispirati dall'amore per la maglia granata. Si ripercorre anche la vicenda della squadra giovanile che il 15 maggio 1949 sostituì al Filadelfia, contro il Genova, i titolari periti a Superga (uno di loro era lo zio di Giammarinaro). Durante l'inaugurazione (alle 18.30) verrà proiettato il cortometraggio "L'ultimo viaggio del Conte Rosso", realizzato da Fabiana Antonioli per Filmika. Antonioli per Filmika.
L'esposizione è curata dalla
galleria Paola Meliga, che
partecipa con le opere del
maestro Proverbio. – m.pa.
Math12, via Pellico 12,
martedi-sabato 15-20,
domenica 15-19,
www.math12.it



Gabellone un'installazione che vuol riempire lo spazio intero

Da Quartz Giuseppe Gabellone

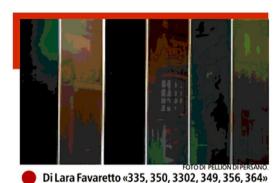
ha progettato la sua scultura volendo che si estendesse il più possibile nello spazio. Come se

qualcuno aprisse le braccia per

impedire agli altri di avvicinarsi o di entrare, racconta. Il risultato è l'incrocio di due barre di metallo ritmate da una successione regolare di lampadine accese. Un'installazione che vive di giorno e di notte riempiendo la stanza che costituisce la galleria. Un unico lavoro che si allinea con il proposito originale di Quartz, per sua natura una project room, curata da Francesca Referza, che da anni invita un artista a pensare un intervento di relazione con lo spazio e con il territorio, per poi produrlo. Il lavoro di Gabellone prosegue la ricerca dell'artista verso un ritorno alla scultura pura ed elementare che ragiona sulla luce e la linea come elementi creatori e definenti. L'installazione, realizzata grazie al sostegno della Fondazione Sardi per l'Arte, è l'espansione concettuale e spaziale di un'altra opera dell'artista, una piccola scultura con quattro lampadine conservata nel suo studio di Parigi. L'intervento rende 'opera" l'ambiente stesso che lo ospita, riverberandosi su di esso e coinvolgendolo nella condizione di scultura. È proprio la percezione dell'altezza dello spazio stesso, così come dei suoi angoli e dei suoi volumi irregolari, a definire l'esistenza di queste due diagonali luminose che si stagliano nell'ambiente sostenute da un treppiede in metallo con giunti snodabili. Una lampada lunga quattro metri per un metro e settanta circa, che è imponente e leggera imponente reggera confemporaneamente, in cui confluiscono ricerche del fare plastico trasversali alla storia dell'arte. Gabellone infatti dell'arte. Gabellone infatti indaga da sempre questa dimensione come progetto, gesto, energia, corpo e percezione. Ha spesso impiegato altri linguaggi come strumenti e alfabeti sperimentali, per esempio pittura e la fotografia. E l'ambiente dove respire l'opera si rivela essere un elemento imprescindibile nelle sue coordinate spaziali. – ol.ga. Quartz Studio via Giulia di Barolo 18/d via Giulia di Barolo 18/d

quartzstudio.net

appuntamento, 011/0262738, www.pantareiarte.com



LARA FAVARETTO DA NOERO

LA MATERIA OLTRE LA MATERIA

MONICATRIGONA

ra gli artisti italiani più conosciuti a livello internazionale spicca il nome di Lara Favaretto. Trevigiana, classe 1973, ha all'attivo numerose kermesse degne di nota, basti pensare alla mostra «Good Luck» al MAXXI di Roma nel 2015 o all'esposizione «Carnegie International» del 2013 a Pittsburgh alla quale ha preso parte. La qualità estetica delle sue installazioni da sempre convive con una raffinata ricerca concettuale.

Sino a sabato 26 maggio la galleria Franco Noero ospita la sua personale intitolata «Sucking Mud» il cui titolo, preso a prestito da una poesia di John Giorno, si riferisce all'idea di eliminare la materia superflua dalle cose per mostrarne l'essenza più «nuda». Il percorso, interamente scandito dal rumore di «lavori in corso», si articola nei locali di piazza Carignano attraverso opere che non forniscono alcun riferimento ad oggetti finiti. Tubi metallici usurati sovrastano le teste dei visitatori a memento di un potenziale ordine proporzionale.

Nella «stanza degli specchi» ci si può interfacciare con molteplici riflessi della propria figura grazie a una lamiera zigrinata che si incunea al suo interno creando uno spazio ulteriore tra il pavimento e la griglia sospesa. Tele dipinte da mani differenti vengono reinterpretate dall'autrice che le trasforma in monocromi, dalle varie tonalità di verde, realizzati con fili di lana. Mentre il parquet deteriorato della stanza d'angolo è riparato con il materiale di valore per eccellenza, l'oro, nell'ultimo ambiente della galleria alcune lastre d'ottone ricoprono un imponente blocco, cenotafio per l'artista olandese scomparso Bas Jan Ader il cui aspetto è destinato a deteriorarsi col tempo (Piazza Carignano 2, mar-sab 12-20, tel. 011/882208).







LE OPERE ESPOSTE SONO ASSICURATE PER TRE MILIARDI DI EURO

Impressiona pure il valore totale assicurato, ovvero circa 3 miliardi di euro (AXA Art). Trova quindi conferma anche il celebre proverbio: nella botte piccola sta il vino buono. È in questa botte certamente l'Italia gioca un ruolo importante.

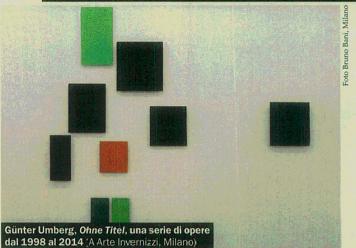
GLI ITALIANI. La spedizione azzurra a Basilea conta quest'anno diciotto gallerie partecipanti, distribuite tra la sezione principale (quattordici) e quella chiamata Features (dove sono presenti Monica De Cardenas, Fonti, Lorcan O'Neill e P420), che presenta stand monografici e progetti speciali. Quattro delle gallerie della sezione principale sostengono anche progetti ad Unlimited, ovvero il settore dedicato a opere o installazioni di grandissime dimensioni: sono Franco Noero (con Lara Favaretto), Massimo De Carlo (con McArthur Binion,

Jim Hodges, Olivier Mosset e Andra Ursuta), Galleria Continua (con Nedko Solakov, José Yaque e Daniel Buren) e Invernizzi (con Rodolfo Aricò). Quest'ultimo, nello stand della sezione principale presenterà una mostra dal titolo Alterazioni percettive, che fa dialogare opere di Gianni Colombo, François Morellet, Mario Nigro, Niele Toroni e Günter Umberg. Nella main section Continua propone opere di Michelangelo Pistoletto, Anish Kapoor, Daniel Buren, Pascale Marthine Tayou, Carlos Garaicoa e Hans Op De Beeck, mentre Massimo De Carlo punta su un trio statunitense – Matt Mullican, Nate Lowman e Kaari Upson –, cui si aggiungono John Armleder, Bertrand

Lavier, i Gelitin e Olivier Mosset. Grande impegno anche da parte di Franco Noero, membro del comitato selettivo della fiera dal 2007: nel suo stand si trovano un pezzo da novanta come Lothar Baumgarten e opere di artisti consolidati come Jason Dodge, Francesco Vezzoli, Gabriel Kuri, Sam Falls, Jac Leirner e Martino Gamper, anche se il cuore dello stand della galleria è dedicato a Lara Favaretto. Se avere quattro gallerie di questo calibro in due sezioni è un dato positivo, dispiace non vedere però

continua a pag. 79 ->











21 Giugno 2018 - Grazia pag. 200

GRAZIA cult

IL VIAGGIO

La più importante fiera d'arte contemporanea si tiene a **Basilea**. Per *Grazia* c'era la fotografa Micol Sabbadini e questo è il suo racconto esclusivo

TESTO E FOTO DI Micol Sabbadini DA Basilea (Svizzera)





LA FOTOGRAFA MICOL SABBADINI AD ART BASEL 2018. A SINISTRA, SUDDEN LOVE DI ARLENE SHECHET.

IMPERDIBILE Art Basel

Da dieci anni a questa parte, c'è un appuntamento che non manco mai, Art Basel, la fiera mercato di arte moderna e contemporanea di Basilea, in Svizzera. Mi ci portavano, quando ero bambina, i miei genitori. È l'appuntamento d'arte per eccellenza, il più importante di tutto il mondo, dove i grandi collezionisti trovano i migliori pezzi unici. Chi viene ad Art Basel, delle opere si innamora, le acquista e se le porta via.

Il cuore di tutto è la sezione *Galleries*: 227 gallerie su due piani, affacciate sul cortile centrale del Centro Esposizioni, dove si trovano i bar e i ristoranti, mentre al terzo ci sono le vip lounge. La sezione *Art Unlimited* raccoglie, invece, le installazioni e le opere che trascendono le dimensioni di un'esposizione fieristica, pezzi dalle dimensioni gigantesche che non si troverebbero mai in uno stand. Imperdibili sono quelle del francese **Daniel Buren** e del cubano **José Yaque**, presentate dalla Galleria Continua e da Monica De Cardenas. *Design Miami* è invece la sezione dedicata interamente al design.

Tra le opere di nomi affermati come Yayoi Kusama o Sue Williams, quest'anno mi hanno colpito quelle di quattro artiste che, durante la loro carriera, hanno dovuto battagliare per ottenere una posizione.

La prima artista di cui mi sono innamorata è la scultrice newyorkese Arlene Shechet, 67 anni. Ama mescolare legno, cemento e ceramica e crea sculture bellissime, che mi hanno affascinato. Ad Art Basel, l'opera Slow Dance ripercorre la sua arte con messaggi che rimandano al buddhismo e indaga gli spazi interiori dei corpi fisici, del corpo umano e della psiche. Lara Favaretto, 45, nata a Treviso, espone nella sezione Art Unlimited, nella Galleria Franco Noero. I suoi cubi di coriandoli Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance) sono un inno alla mutabilità dell'esistenza, all'effimero segnato dallo scorrere del tempo, al cambiamento, alla possibilità di scomporsi e ricomporsi fino a ritrovare la forma.

La Galerie Le Long rappresenta Yoko Ono, l'artista giapponese, 85, vedova dell'ex Beatles John Lennon: la sua esposizione, *Mend Piece*, mi è piaciuta moltissimo, perché invitava i visitatori a partecipare e a mettere insieme i pezzi per creare opere nuove in tempo reale da esporre, assemblando cocci di piatti e tazzine rotte di ceramica. Il senso del messaggio di Yoko Ono, scritto a mano su un cartoncino bianco incorniciato è: mentre ripari questi pezzi, pensa che stai risanando qualche sofferenza e ferita del mondo.

L'americana Andrea Bowers, 53, la conoscevo già: avevo visto le sue opere alla Biernnale del Whitney Museum a New York, è un'artista femminista molto attiva e impegnata per i diritti delle donne, famosa per essere critica verso il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Ecco spiegata l'opera *Still Nasty*: la fascia gialla che indossa la ragazza recita "Vote for Women", vota per le donne.

Se si ha intenzione di godersi intere giornate ad Art Basel, l'albergo più comodo è lo Swissôtel Le Plaza Basel (swissotel.com/hotels/basel/), davanti alla Fiera. In città, invece, consiglio il Grand Hotel Les Trois Rois (lestroisrois.com): oltre a essere l'albergo storico di Basilea, il suo bar è il punto di ritrovo più chic e ha un ristorante che propone cucina italiana, Chez Donati. Per cenare, il ristorante e bar Kunsthalle (restaurant-kunsthalle.ch) è l'ideale per chi desidera bere qualcosa con sottofondo musicale. Art Basel è anche l'occasione per visitare la Fondazione Beyeler (fondationbeyeler.ch), istituzione che raccoglie e valorizza le opere d'arte moderna e contemporanea che ha sede nel museo progettato dall'archistar Renzo Piano a Baselstrasse, nel comune di Riehen. Qui, oltre a visitare la collezione permanente, non bisogna perdere l'esposizione che si inaugura ogni anno durante Art Basel: quest'anno in mostra ci sono il pittore Francis Bacon e lo scultore Alberto Giacometti a confronto, fino al 2 settembre (testo raccolto da Martina D'Amico). ■



Home > Calendario eventi > Torino > Lara Favaretto - Sucking mud

arte contemporanea personale

Lara Favaretto - Sucking mud

Torino - 17/04/2018 : 26/05/2018

La Galleria Franco Noero è lieta di presentare una nuova mostra personale di Lara Favaretto, per la prima volta ospitata negli spazi di Piazza Carignano 2 a Torino.



INFORMAZIONI

Luogo: GALLERIA FRANCO NOERO - CARIGNANO2 Indirizzo: Piazza Carignano 2 - Torino - Piemonte

Quando: dal 17/04/2018 - al 26/05/2018

Vernissage: 17/04/2018 ore 18

Autori: Lara Favaretto

Generi: arte contemporanea, personale

Orari: (mar-sab 12-20)

La Galleria Franco Noero è lieta di presentare una nuova mostra personale di Lara Favaretto, per la prima volta ospitata negli spazi di Piazza Carignano 2 a Torino.

SUCKING MUD è il titolo di una poesia di John Giorno, parole che, isolate dall'originale contesto, suggeriscono l'idea del prosciugare, dell'eliminare il fango molle e superfluo per raggiungere quanto di più solido, compatto e permanente vi si possa trovare al di sotto.

Un processo di sottrazione portato alle sue estreme conseguenze, un'azione volta ad arrivare all'essenziale per metterlo a nudo, a raggiungere uno stadio in cui la materia non è ancora diventata "cosa". Nell'esposizione, ogni dato narrativo o indizio figurativo è rimosso dai materiali, che si mostrano nella loro propria, inerme e schietta, presenza. La stringente economia di mezzi espressivi, l'asciuttezza e l'oggettività dei lavori sono assimilabili a una semplice cernita di materiali, mai declinati in oggetti, riprodotti su un catalogo o esposti in un luogo deputato.

L'apparizione in una galleria d'arte di materiali sollecitati a esprimere, in maniera quanto più possibile mimetica, nient'altro che le loro qualità intrinseche, prive di ogni aggettivazione, genera immediatamente un equivoco.

Tubi metallici di recupero, usurati per il loro precedente utilizzo, tracciano una griglia al di sopra delle teste dei visitatori all'interno della prima sequenza di stanze della galleria. Suggeriscono una trama, un ordine sospeso e interrotto che sovrasta e definisce un rapporto proporzionale, un livello di relazione ulteriore che si aggiunge al rapporto tra la figura umana e le qualità volumetriche e architettoniche del luogo in cui si trova. La presenza nei tubi di fili di lana dei tre colori primari – blu, rosso, giallo – cita e sovrappone allo spazio esistente la geometria serrata e stringente di un quadro di Piet Mondrian.

Nella stanza a specchi che si affaccia su Piazza Carignano, un'ampia pedana ricoperta di lamiera zigrinata si incunea quasi per intero al suo interno e si afferma come nuovo orizzonte, elevato dal suolo esistente. Essa crea uno spazio a sé stante, sospeso tra la griglia aerea disegnata dai tubi e il pavimento, permettendo al visitatore di confrontarsi con il moltiplicarsi della propria immagine, restituita dal metallo in orizzontale della pedana e riflessa, sebbene non in maniera nitida, negli antichi specchi alle pareti. I passi sulla lamiera generano un rumore familiare, che riconduce alle strutture temporanee degli autoscontri nel luna park.

Con l'intervento su sei dipinti trovati, di ampio formato, il tradizionale incontro visivo con l'opera d'arte è messo in discussione. Imbozzolate con fili di lana di diverso spessore e di colore verde, le tele dipinte da altri e scelte dall'artista sono nascoste alla vista e trasformate in monocromi di alta qualità tattile e oggettuale, un campionario di verdi, una riduzione al minimo delle sue sfumature.

Di nuovo ci si sposta di piano e, sul pavimento della stanza d'angolo, appaiono sublimate quelle che sono le tracce tangibili di un deterioramento, i solchi e i buchi dei tarli scavati nel parquet, riempiti con un materiale di valore, l'oro, che porta alla luce, in maniera sommessa e apparentemente noncurante, un prezioso ordito su cui si continua a camminare.

Una placca d'argento massiccio smaltata a lettere blu Savoia appare a seguire come un gentile e perentorio invito a fare un'offerta, inserendo monete all'interno di una fessura ritagliata su di essa: un gesto che, dato il luogo e le circostanze, resta senza un esito definito o prevedibile, sospeso tra un ipotetico atto di generosità verso la comunità e di contro l'apprezzamento tangibile delle idee espresse dall'opera dell'artista, tramite l'adesione completa alla sua evidente ma ancora una volta equivoca richiesta con l'acquisto dell'opera stessa.

Un altro materiale riflettente, l'ottone, laminato e lasciato crudo, ricopre le superfici esterne del grande volume che occupa l'ultima stanza della galleria, ideale cenotafio dedicato all'artista scomparso Bas Jan Ader. Le lastre sono destinate a mostrare nel tempo l'ineludibile processo di ossidazione e i segni causati dall'esposizione dell'opera in vari luoghi.

Il rumore di lavori in corso, che come un basso continuo accompagna tutta la mostra, proveniente al di là dei muri e delle porte delle stanze, stabilisce tramite il suono l'esistenza di un altrove, di un accadimento differito rispetto al luogo in cui ci si trova, la cui natura resta equivoca e non completamente decifrabile.



Lara Favaretto - Sucking Mud

17/04/2018 - 26/05/2018 - Personale Galleria Franco Noero - Carignano



La <u>Galleria Franco Noero – Carignano</u> è lieta di presentare una nuova mostra personale di Lara Favaretto, per la prima volta ospitata negli spazi di Piazza Carignano 2 a Torino.

Sucking Mud è il titolo di una poesia di **John Giorno**, parole che, isolate dall'originale contesto, suggeriscono l'idea del prosciugare, dell'eliminare il fango molle e superfluo per raggiungere quanto di più solido, compatto e permanente vi si possa trovare al di sotto.

Nell'esposizione, ogni dato narrativo o indizio figurativo è rimosso dai materiali, che si mostrano nella loro propria, inerme e schietta, presenza.

La stringente economia di mezzi espressivi, l'asciuttezza e l'oggettività dei lavori sono assimilabili a una semplice cernita di materiali, mai declinati in oggetti, riprodotti su un catalogo o esposti in un luogo deputato.

Galleria Franco Noero – Carignano. Piazza Carignano 2 – 10123 Torino. 17/04/2018 - 26/05/2018.



17 aprile 2018

https://www.mentelocale.it/torino/eventi/79036-sucking-mud-mostra-lara-favaretto-galleria-franco-noero-torino.html

pag. 1 di 2

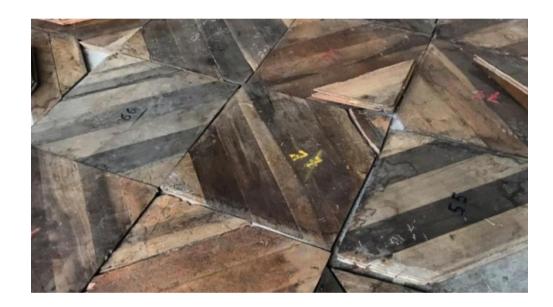
Mostre

Torino

Nuova Galleria Franco Noero

Sucking Mud, la mostra di Lara Favaretto alla Galleria Franco Noero di Torino

Da martedì 17 aprile a sabato 26 maggio 2018



Mercoledì 19 maggio alle ore 18 inaugura *Sucking Mud*, la mostra di Lara Favaretto presso la Galleria Franco Noero a Torino (per la prima volta nella sede di Piazza Carignano 2).

Torino -Sucking Mudè il titolo di una poesia di John Giorno, parole che, isolate dall'originale contesto, suggeriscono l'idea del prosciugare, dell'eliminare il fango molle e superfluo per raggiungere quanto di più solido, compatto e permanente vi si possa trovare al di sotto. Un processo di sottrazione portato alle sue estreme conseguenze, un'azione volta ad arrivare all'essenziale per metterlo a nudo, a raggiungere uno stadio in cui la materia non è ancora diventata "cosa". Nell'esposizione, ogni dato narrativo o indizio figurativo è rimosso dai materiali, che si mostrano nella loro propria, inerme e schietta, presenza. La stringente economia di mezzi espressivi, l'asciuttezza e l'oggettivitàdei lavori sono assimilabili a una semplice cernita di materiali, mai declinati in oggetti, riprodotti su un catalogo o esposti in un luogo deputato.

Torino -L'apparizione in una galleria d'arte di materiali sollecitati a esprimere, in maniera quanto più possibile mimetica, nient'altro che le loro qualità intrinseche, prive di ogni aggettivazione, genera immediatamente un equivoco. Tubi metallici di recupero, usurati per il loro precedente utilizzo, tracciano una griglia al di sopra delle teste dei visitatori all'interno della prima sequenza di stanze della galleria. Suggeriscono una trama, un ordine sospeso e interrotto che sovrasta e definisce un rapporto proporzionale, un livello di relazione ulteriore che si aggiunge al rapporto tra la figura umana e le qualitàvolumetriche e architettoniche del luogo in cui si trova. La presenza nei tubi di fili di lana dei tre colori primari – blu, rosso, giallo – cita e sovrappone allo spazio esistente la geometria serrata e stringente di un quadro di Piet Mondrian.

Nella stanza a specchi che si affaccia su Piazza Carignano, un'ampia pedana ricoperta di lamiera zigrinata si incunea quasi per intero al suo interno e si afferma come nuovo orizzonte, elevato dal suolo esistente. Essa crea uno spazio a séstante, sospeso tra la griglia aerea disegnata dai tubi e il pavimento, permettendo al visitatore di confrontarsi con il moltiplicarsi della propria immagine, restituita dal metallo in orizzontale della pedana e riflessa, sebbene non in maniera nitida, negli antichi specchi alle pareti.

I passi sulla lamiera generano un rumore familiare, che riconduce alle strutture temporanee degli autoscontri nel luna park. Con l'intervento su sei dipinti trovati, di ampio formato, il tradizionale incontro visivo con l'opera d'arteè messo in discussione. Imbozzolate con fili di lana di diverso spessore e di colore verde, le tele dipinte da altri e scelte dall'artista sono nascoste alla vista e trasformate in monocromi di alta qualitàtattile e oggettuale, un campionario di verdi, una riduzione al minimo delle sue sfumature.

Di nuovo ci si sposta di piano e, sul pavimento della stanza d'angolo, appaiono sublimate quelle che sono le tracce tangibili di un deterioramento, i solchi e i buchi dei tarli scavati nel parquet, riempiti con un materiale di valore, l'oro, che porta alla luce, in maniera sommessa e apparentemente noncurante, un prezioso ordito su cui si continua a camminare. Una placca d'argento massiccio smaltata a lettere blu Savoia appare a seguire come un gentile e perentorio invito a fare un'offerta, inserendo monete all'interno di una fessura ritagliata su di essa: un gesto che, dato il luogo e le circostanze, resta senza un esito definito o prevedibile, sospeso tra un ipotetico atto di generosità verso la comunità e di contro l'apprezzamento tangibile delle idee espresse dall'opera dell'artista, tramite l'adesione completa alla sua evidente ma ancora una volta equivoca richiesta con l'acquisto dell'opera stessa.

Un altro materiale riflettente, l'ottone, laminato e lasciato crudo, ricopre le superfici esterne del grande volume che occupa l'ultima stanza della galleria, **ideale cenotafio dedicato all'artista scomparso Bas Jan Ader**. Le lastre sono destinate a mostrare nel tempo l'ineludibile processo di ossidazione e i segni causati dall'esposizione dell'opera in vari luoghi.

Il rumore di lavori in corso, che come un basso continuo accompagna tutta la mostra, proveniente al di là dei muri e delle porte delle stanze, stabilisce tramite il suono l'esistenza di un altrove, di un accadimento differito rispetto al luogo in cui ci si trova, la cui natura resta equivoca e non completamente decifrabile.





ARTE

Lara Favaretto – Sucking Mud

_

NUOVA GALLERIA FRANCO NOERO da mercoledì 18 aprile a sabato 26 maggio 2018

INFO

Lara Favaretto – Sucking Mud

da mercoledì 18 aprile a sabato 26 maggio 2018

DOVE

Nuova Galleria Franco Noero

Piazza Carignano, 2 • Torino

PREZZO

GRATIS

CONDIVIDI









Materiali sollecitati a esprimere, in maniera mimetica, le loro qualità intrinseche. Opening: 18 aprile, dalle 18:00 - 20:30. Orari di apertura: martedì - sabato, ore 12:00 - 20:00.



VEDERE NEL MONDO

Tutte le mostre del mese in tutto il mondo

ITALIA

Torino

Galleria Franco Noero (Piazza Carignano)

Piazza Carignano 2 Tel: 011 882208

http://www.franconoero.com

■ Lara Favaretto. Sucking mud Dal 19 aprile al 26 maggio 2018

Lara Favaretto O follow

SUCKING MUD

Apr 18 - May 26, 2018 press release

solo show



installation views



Piazza Carignano 2 10123 Torino Italy T +39 011 882208 • map

www.franconoero.com

contact gallery

contact DailyArtFair

























artworks in the show



Lara Favaretto
Grid After Piet Mondrian, Composition,
1927, 2018
Galleria Franco Noero



Lara Favaretto *335, 350, 3302, 349, 356, 364*, 2018 Galleria Franco Noero



Lara Favaretto Sucking Mud, 2018 Galleria Franco Noero



Lara Favaretto *Homage to Bas Jan Ader*, 2011
Galleria Franco Noero



Lara Favaretto Lost & Found, 2002 Galleria Franco Noero



Lara Favaretto Luna Park, 2003 Galleria Franco Noero



Lara Favaretto YOUR MONEY HERE, 2008 Galleria Franco Noero

Come perdere una valigia senza farsi ritrovare



PUBBLICATO IL 20/04/2018

ULTIMA MODIFICA IL 20/04/2018 ALLE ORE 10:44

GIULIA ZONCA

TORINO

I tubi fanno cantiere, ma sono Mondrian. La valigia sembra dimenticata da un altro secolo ma è destinata a seguirci, rimessa in circolo dal «Lost&Found». La scatola in ottone, omaggio a un altro artista olandese, Bas Jan Ader, è piena di meraviglie che nessuno mai vedrà e il pavimento spolpato dai tarli e rifinito d'oro. Ed è tutto molto più concreto di quanto sembra: materia pura. Dentro il mondo di Lara Favaretto, in mostra allo spazio Noero di piazza Carignano, ci si sente ancorati a terra, in mezzo a una quotidianità che può semplicemente offrire nuovi punti di vista, dove il martello pneumatico non è solo rumore, piuttosto colonna sonora del lavoro e dove il «Luna Park» è un calpestio di passi su una memoria confusa che si mischia ancora di più ad altri pensieri dentro la sala degli specchi.

Lana, alluminio, acciaio, ferro, ottone, argento e oro, ogni creazione ha una precisa struttura che unisce citazioni e praticità in modo indissolubile. Ci si muove facilmente per stanze che dichiarano il proprio scopo fino all'esplicita richiesta di offerte con la cassetta argentata intitolata «Your Money Here» e l'accattivante scritta in caratteri blu savoy quasi ti invita a mettere una moneta in quello spazio ricavato tra il muro vero e la parete finta. Un'illusione che potrebbe persino portare fortuna.

Tutto ha una chiave facile da infilare dentro la toppa della curiosità, solo che una volta aperta la serratura ti trovi davanti altro. Il tubo colorato che ha retto di certo qualche casa in costruzione rimanda alle linee neoplastiche e i fili di lana nascondono quadri di altri: è un reticolato di rimandi, funziona proprio come la nostra testa che passa da un'idea all'altra, da una fantasia a un desiderio e che ha bisogno di essere riportata all'attenzione, alla razionalità di un pavimento di legno farcito d'oro con quel «doing» in sottofondo a ritmare ogni scoperta e impedire qualsiasi abbandono.

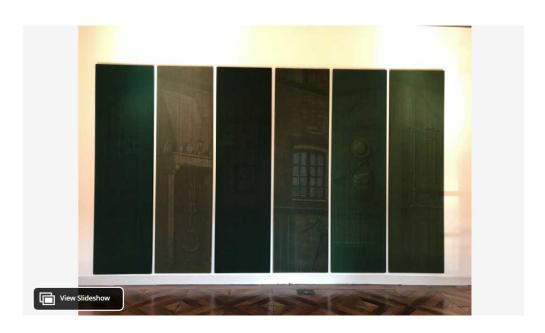
La materia registra il passaggio del tempo, ne mostra i segni: dal parallelepipedo costruito nel 2015 e destinato a portarsi addosso le ammaccature dei viaggi, alla lana che si allenta per liberare quello che si era coperto e poi la dannata valigia che continua a spostarsi però resta lì, un accento su quel che è rimasto da fare. Dentro ci sono i compiti da terminare, le telefonate da non dimenticare, le scadenza da rispettare, le liste vistate sempre a metà: è piena di realtà. La dimentichiamo in giro e lei si ripresenta, anche quando tentiamo un tuffo nella leggerezza con un giro sulle giostre di quel Luna Park. Il suono evoca il parco dei divertimenti però è solo un'eco dolciastro di zucchero filato.

Il viaggio tra questi elementi provati dagli anni resta comunque confortante nonostante il nome della mostra sia un po' da sabbie mobili: «Sucking mud», che ti intralcia con il fango però sta anche per ripartire, riavviare, andare a togliere gli intralci senza perdere i ricordi e il contatto con la realtà. Magari l'offerta richiesta serve per lasciarsi dietro una volta e per sempre la valigia. O la zavorra.

VISUAL ARTS / GALLERIES / ARTICLE

Lara Favaretto at Galleria Franco Noero, Turin

BY BLOUIN ARTINFO | APRIL 24, 2018

















"Sucking Mud," 2018,
Lara Favaretto (1973, Italy),
Wooden pavement, 24-carat gold dust, 325 x 325 cm,
Galleria Franco Noero

COURTESY: ARTIST & GALLERIA FRANCO NOERO

Artist <u>Lara Favaretto</u>'s latest exhibition is rich with symbolism. The solo exhibition is the first show of its kind to be presented in the new spaces at Piazza Carignano 2. Galleria Franco Noero is hosting the show. "SUCKING MUD" will be on display at the Turin venue until May 26, 2018. "SUCKING MUD" lends its title from John Giorno's poem. When isolated from their original context, the words convey an idea of drying out, eliminating the soft superfluous mud and reaching down to whatever is most solid, compact and permanent below. The materials in the exhibition are without any narrative detail and any figurative clue, revealing themselves for what they really are, defenceless and sincere. The strict economy of expressive means, and the curtness and objectivity of the works are like a straightforward classification of materials, but in the form of objects, reproduced in a catalogue or shown in an appropriate place.

Visitors are greeted by a grid formed by salvaged metal tubes, worn down by their previous use in the first sequence of rooms in the gallery. They form a pattern, a suspended, interrupted order that dominates and defines a proportional ratio. They thus add a further level of relationship to the one that exists between the human figure and the volumetric and architectural qualities of the place it is in. Inside the tubes woollen threads in the primary colors – red, yellow, and blue are present, forming a quotation from the serried, forceful geometries of a painting by Piet Mondrian, superimposing them on the existing space.

In the hall of mirrors that gives onto Piazza Carignano, a large platform covered in textured sheet metal penetrates the interior almost entirely, establishing itself as a new horizon, raised up from the existing floor. It creates a space of its own, suspended between the flying grid traced out by the tubes and the floor below, allowing visitors to interact with the proliferation of their own image.

Lara Favaretto (Treviso, 1973) lives and works in Turin. She has participated in the Biennale di Venezia (2009, 2005), the Biennale of Sydney (2008), the Sharjah Biennial (2009), the Istanbul Biennial (2011), dOCUMENTA(13) in Kassel, Germany, and Kabul, Afghanistan (2012); the Liverpool Biennial (2016) and Skulptur Projekte Munster in Munster and Marl, Germany (2017). She has had solo and group exhibitions at Peabody Essex Museum, Salem, United States of America (2018); Hammer Museum, Los Angeles, United States of America (2018); Kunsthalle Tubingen, Tubingen, Germany (2018); Lehmbruck Museum, Duisburg, Germany (2018); Nottingham Contemporary, Nottingham, United Kingdom (2017); Walker Art Center, Minneapolis, United States of America (2017); MOCA, Cleveland, United States of America (2017); Rennie Collection, Vancouver, Canada (2015); Triennale di Milano, Milano, Italy (2015); MAXXI, Roma, Italy (2015, 2010); Henry Moore Institute, Leeds, United Kingdom (2015), and many others.

The exhibition is on view through May 26, 2018, at Galleria Franco Noero, Piazza Carignano 2-10123, Turin, Italy.

For details, visit: http://www.franconoero.com/

26 aprile 2018

pag. 1 di 4

Lara Favaretto: la mostra personale "SUCKING MUD" alla Galleria Franco Noero

🗂 aprile 26, 2018 🛔 Miriam Corona



La mostra personale di Lara Favaretto, "SUCKING MUD", è una suggestione sensoriale a 360 gradi e una riflessione onesta sul materiale, sulla sostanza e sul suo ruolo nello spazio e nel tempo, sotto forma di caccia al tesoro. È ospitata nella sede di Piazza Carignano.

_di Miriam Corona

Il **18 aprile** è stata presentata presso la sede storica di Piazza Carignano della **Galleria Franco Noero** la nuova personale di **Lara Favaretto**, artista che vive e lavora a Torino, "SUCKING MUD". Il titolo è tratto dall'omonima poesia di **John Giorno** (tradotta letteralmente come "succhiare fango"), al cui interno l'espressione è ripetuta più volte e alla quale, estrapolata dal contesto originario, si può attribuire il significato di prosciugamento in senso drenante, come ad eliminare il materiale in superficie per arrivare alla **vera sostanza** che esso cela.

All'interno dell'esposizione, ci si muove **senza indizi**. I materiali e gli oggetti utilizzati sono privi di attributi, dunque esposti nella loro **schietta identità originaria**; inseriti in un contesto che stride sul piano concettuale, essi non possono fare a meno che generare un **equivoco**.

Il lavoro più esteso, "Grid After Piet Mondrian, Composition, 1927", realizzato nel 2018, è quello che ci accoglie appena entrati nella galleria. Una visione da ricercare però, poiché, inizialmente disorientati da una sala apparentemente spoglia, dobbiamo alzare gli occhi per trovarla. Una composizione di tubi di ferro, giunture e legno, alcuni dei quali ricoperti di filo di lana nei tre colori primari utilizzati per l'appunto da Mondrian – blu, rosso e giallo. La griglia, che corre sopra le teste dei visitatori per quattro sale, mette in relazione la struttura architettonica e l'umano, sottolineato dall'uso di materiali da costruzione e formando un'impalcatura che rende omaggio alla geometria del celebre pittore.



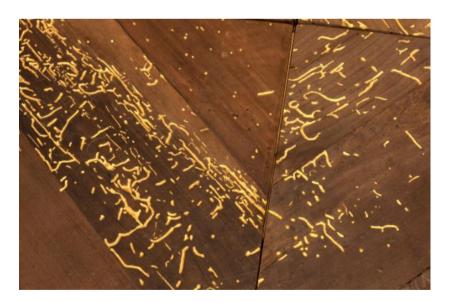
In un gioco di riflessi e rumori, "Luna Park" è l'elemento interattivo all'interno delle sale: una pedana di lamiera rialzata, grande circa 10 metri quadrati, che occupa lo spazio sottostante alla griglia. Vivido ricordo delle giostre, permette ai visitatori di salirci sopra e specchiarsi negli specchi antichi posti sulle pareti. I passi sopra le lamiere ricreano un metallico rumore, quasi scoppiettante, legato strettamente alla dimensione temporanea come quella dei Luna Park.



Una composizione verticale di quadri ritrovati compone "335, 350, 3302, 349, 356, 364", anch'essa un'opera del 2018; essi sono ricoperti da una **fitta trama di fili di lana verdi verticali** che però li lasciano intravedere, seppur in modo non chiaro: in questo modo, l'interazione classica tra spettatore e quadro appeso viene messa in discussione, riducendo l'incontro visuale ma amplificando quello tattile.



"Sucking Mud" appare al visitatore in un senso delicato e profondamente raffinato; gli scavi creati dai tarli, impressi permanentemente sotto forma di solchi nel pavimento di legno, sono riempiti di oro. L'apparente deterioramento viene così annullato non tramite la sua eliminazione ma attraverso il riempimento, conferendogli di conseguenza anche il massimo valore che gli si possa attribuire. L'operazione appare così come il risultato di un processo di guarigione.



Nella stanza appena accanto, sulla parete, una placchetta di ottone con una fessura orizzontale recita le parole "YOUR MONEY HERE". L'invito a elargire un'offerta, la cui destinazione ci è sconosciuta, è un'azione che rimane sospesa; che sia un'espressione di apprezzamento per l'opera dell'artista o un contributo a qualsivoglia causa, ci appare nuovamente fuori luogo ed equivoca.

Nell'ultima stanza, "*Homage to Bas Jan Ader*" è un ipotetico **cenotafio dedicato all'artista olandese** scomparso in mare nel 1975. La struttura rettangolare è composta interamente in **ottone lasciato crudo**, materiale destinato ad ossidarsi e a mostrare su di esso i segni del tempo, tangibile prova dello scorrere di esso. Intorno ad esso, manciate di terriccio, simbolo primordiale di rinascita.



Da dietro una delle porte della galleria, insistenti **rumori martellanti riecheggiano ad alto volume**. La registrazione, "*Doing*" – suono registrato dal vivo nel 1998, accompagna per tutto il percorso dando la sensazione di essere immersi vicino a dei **lavori in corso** che non ci è dato sapere dove e come si svolgono, subendone solo gli **effetti collaterali rumorosi.**

L'intero percorso si genera **su più piani e superfici**: l'attraversamento di esso non può che creare più impressioni sensoriali. Dal soffitto al pavimento e alle pareti, il lavoro della Favaretto si spande nelle sopracitata ricerca della sostanza mettendo a nudo gli elementi che la compongono attraverso un **processo di sottrazione**. Se ci si affaccia sulla splendida cornice di Piazza Carignano, le opere ci accompagnano con le loro suggestioni sonore tra passi su lamiera e ipotetici muri abbattuti: una mostra che respira anche al di fuori del suo spazio.

Photo credit: Sebastiano Pellion di Persano Courtesy: Lara Favaretto e Galleria Franco Noero



Lara Favaretto e la poetica dei tubi innocenti

Le prime sale della galleria si distinguono per la presenza di tubi in ferro intersecati tra di loro; questi elementi provenienti dall'ambiente costruttivo sono decontestualizzati e privati del loro ruolo.

aprile 27, 2018 Livia Sperandio



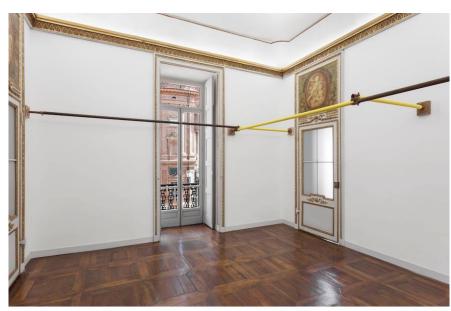
Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco
 Noero

Fino al 26 maggio la <u>Galleria Franco Noero</u> ospita <u>Sucking Mud</u>, la mostra personale di <u>Lara Favaretto</u>.

Il metodo scelto dall'artista trevisana in questa sua ultima prova, ricorda vagamente quello di Michelangelo che scolpiva "per via di levare", dunque per continue sottrazioni. Lo scultore lavorava eliminando la materia che nascondeva la forma; togliere il marmo in superficie aveva lo scopo di raggiungere le fattezze dei soggetti, come se idealmente questi pre-esistessero al suo atto. Innescando un paradosso, l'opera di Lara Favaretto, crea attraverso la rimozione, così da trascinare lontano il concetto di limite.

Le prime sale della galleria si distinguono per la presenza di tubi in ferro intersecati tra di loro; questi elementi provenienti dall'ambiente costruttivo sono decontestualizzati e privati del loro ruolo. L'evidente assenza di un cantiere in atto, la ruggine dei tubi e la lana blu, rossa e gialla che li ricopre, spingono questi elementi verso una dimensione anti-funzionale e concreta suggerendo un senso di ambigua provvisorietà. La geometria disegnata dalle giunture di ferro, sommata alla scelta dei colori dei fili di lana definisce una citazione esplicitata nel titolo del lavoro; *Grid after Piet Mondrian*.

Girare attorno alla materia fino a renderla visibile nel suo nucleo, nella sua essenza, prima che raggiunga la dimensione di prodotto ed esplichi la sua funzione; questo sembra essere l'approccio selezionato.



 Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero



 Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero

Un'argentea lastra di lamiera si inserisce in sospensione e quasi a forza nella sala settecentesca che, attraverso gli specchi, ripete e espande il colore freddo. *Luna Park* è un pavimento sopraelevato, una pedana che trattiene memorie di giochi infantili dando vita ad uno spazio altro, ricco di nuove possibilità.

Riflesso che torna al termine della mostra in *Homage to Bas Jan Ader;* un grande parallelepipedo in ottone che attraverso le sue brillanti pareti moltiplica lo spazio in cui si trova e le presenze dei visitatori, testimonia il proprio passaggio con impronte nitide e segni di quello che resta; il residuo.

Il tempo è ciò che continua ad accadere inesorabilmente, è segno tattile, erosione, trasformazione e consunzione. Questo argomento è declinato nel reperto, nella riproduzione o tramite l'intervento sull'esistente; in *Sucking Mud* i vuoti prodotti dal logorio sull'antico pavimento di legno sono colmati con dell'oro, facendo propria l'antica pratica giapponese del kintsugi. L'uso dell'oro accentua e sottolinea l'assenza, il gesto del riparare valorizza il deterioramento dettato dal tempo. Questo lavoro, attraverso la restituzione di una cicatrice preziosa, conferisce unicità al pavimento superando il disvalore della distruzione.

335, 350, 3302, 349, 356, 364 è un intervento sul reperto; l'esito di un complesso rapporto tra celato e mostrato. Sei dipinti trovati, nascosti da una griglia di fili di lana verdi, allo stesso tempo sono resi vibranti e vivi dall'effetto ottico prodotto; l'incontro tra fruitore e dipinto non è più passivo perchè in relazione allo spostamento del punto di vista ne consegue una diversa resa dell'immagine. La barriera monocroma determina un insospettabile dinamismo mentre la lana calda, accogliente e domestica spezza l'inerzia dei metalli incontrati nel percorso.

Il suono registrato e riproposto nelle sale, sazia anche l'ultimo senso, lasciando il dubbio di un reale accadimento si fonde con i rumori di passaggio di piazza Carignano.



 Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero



Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero



 Lara Favaretto, Sucking Mud – Installation view – Crediti fotografici Sebastiano Pellion di Persano – Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero



LARA FAVARETTO DA NOERO

LA MATERIA OLTRE LA MATERIA



MONICA TRIGONA Pubblicato il 27/04/2018

Tra gli artisti italiani più conosciuti a livello internazionale spicca il nome di Lara Favaretto. Trevigiana, classe 1973, ha all'attivo numerose kermesse degne di nota, basti pensare alla mostra «Good Luck» al MAXXI di Roma nel 2015 o all'esposizione «Carnegie International» del 2013 a Pittsburgh alla quale ha preso parte. La qualità estetica delle sue installazioni da sempre convive con una raffinata ricerca conc...continua

May 9th, 2018

Lara Favaretto at Franco Noero

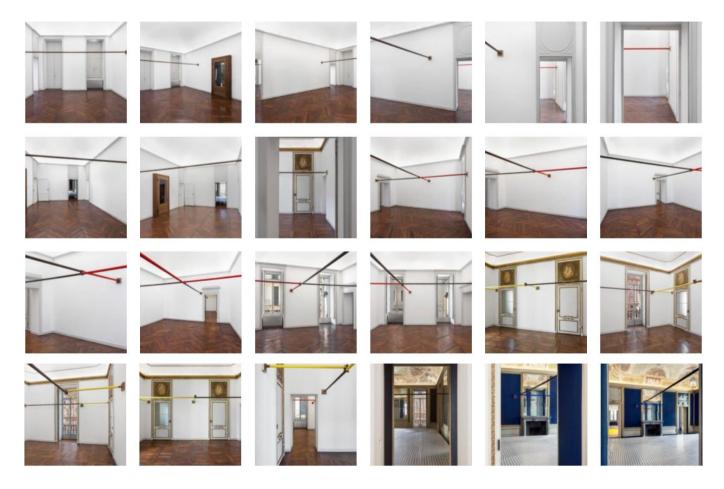


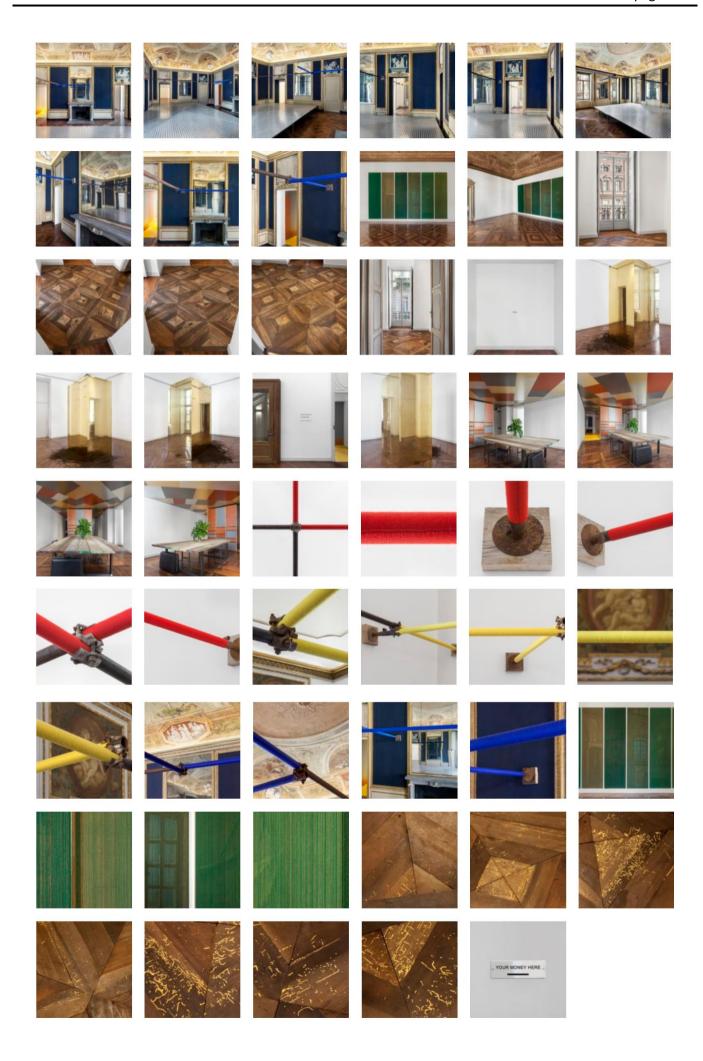
Artist: Lara Favaretto
Venue: Franco Noero, Turin
Exhibition Title: Sucking Mud
Date: April 18 - May 26, 2018
Click here to view slideshow











Images courtesy of Franco Noero, Turin Press Release:

Galleria Franco Noero is pleased to present a new solo exhibition by Lara Favaretto, the first to be shown in the spaces at Piazza Carignano 2 in Turin.

Sucking Mud is the title of a poem by John Giorno. When isolated from their original context, the words convey an idea of drying out, eliminating the soft superfluous mud and reaching down to whatever is most solid, compact and permanent below. A process of removal taken to the extreme, an action that aims to reach down into the very basics and strip them bare, arriving at a stage in which matter has not yet become an actual "thing". The materials in the exhibition are stripped of any narrative detail and of any figurative clue, revealing themselves for what they really are, defenseless and sincere. The strict economy of expressive means, and the curtness and objectivity of the works are like a straightforward classification of materials, but in the form of objects, reproduced in a catalogue or shown in an appropriate place. The apparition in an art gallery of materials that are called upon to express nothing more than their own intrinsic qualities, devoid of any adjectivisation, and in the most mimetic manner possible, immediately leads to a misunderstanding.

Salvaged metal tubes, worn down by their previous use, form a grid above the visitors' heads in the first sequence of rooms in the gallery. They form a pattern, a suspended, interrupted order that dominates and defines a proportional ratio. They thus add a further level of relationship to the one that exists between the human figure and the volumetric and architectural qualities of the place it is in. The presence inside the tubes of woollen threads in the primary colours – red, yellow, and blue – is a quotation from the serried, forceful geometries of a painting by Piet Mondrian, superimposing them on the existing space.

In the hall of mirrors that gives onto Piazza Carignano, a large platform covered in textured sheet metal penetrates the interior almost entirely, establishing itself as a new horizon, raised up from the existing floor. It creates a space of its own, suspended between the flying grid traced out by the tubes and the floor below, allowing visitors to interact with the proliferation of their own image, which is returned to them horizontally by the platform and reflected, even though not clearly, in the antique mirrors on the walls. Footsteps on the sheet metal create a familiar noise, taking us back to the temporary structures of bumper cars at a funfair.

With the work on six large-format found paintings, the traditional visual encounter with the work of art is brought into question. Cocooned in green wool yarns of varying thicknesses, the canvases painted by others and chosen by the artist are hidden from sight and transformed into monochromes of great objectual and tactile quality, forming a selection of greens and a reduction of their nuances to the minimum.

Once again, there is a change in plane and what turn out to be tangible traces of decay appear sublimated on the floor in the corner room. The grooves and holes of woodworm carved into the parquet are filled with a valuable material, gold, which in a subdued and apparently heedless manner, picks out a precious web on which we continue to walk.

A plaque of solid silver enamelled with royal blue letters appears to follow like a courteous but imperious invitation to make an offering, inserting coins into a slit cut into it: a gesture that, considering the place and the circumstances, has no precise or predictable outcome. It wavers between a hypothetical act of generosity towards the community and, conversely, a tangible appreciation of the ideas expressed by the artist's work, by fully accepting its clear but once again equivocal request by purchasing the work itself. Another reflective material, brass, laminated and left untreated, covers the outer surfaces of the large volume that occupies the last room in the gallery, creating an ideal cenotaph to an artist, the late Bas Jan Ader. The plates are destined to show the inevitable process of oxidation over time, and the marks that will accumulate as the work is shown in various places.

The noise of works in progress, which accompanies the whole exhibition like a sort of ground bass, comes from the other side of the walls and doors of the rooms. It points to the existence of an elsewhere and to events away from the place where one is. Exactly what they are is ambiguous and not easy to decipher.



Lara Favaretto "Sucking Mud" at Galleria Franco Noero, Turin



Lara Favaretto, Grid After Piet Mondrian, Composition, 1927. 2018

Courtesy the artist and Franco Noero Gallery

Galleria Franco Noero presents a new solo exhibition by **Lara Favaretto**, the fifth exhibition with the gallery and the first to be shown in the spaces at **Piazza Carignano 2 in Turin**. **SUCKING MUD** is the title of a poem by John Giorno. On view until 26 May 2018.

When isolated from their original context, the words convey an idea of drying out, eliminating the soft superfluous mud and reaching down to whatever is most solid, compact and permanent below. A process of removal taken to the extreme, an action that aims to reach down into the very basics and strip them bare, arriving at a stage in which matter has not yet become an actual "thing". The materials in the exhibition are stripped of any narrative detail and of any figurative clue, revealing themselves for what they really are, defenceless and sincere. The strict economy of expressive means, and the curtness and objectivity of the works are like a straightforward classification of materials, but in the form of objects, reproduced in a catalogue or shown in an appropriate place. The apparition in an art gallery of materials that are called upon to express nothing more than their own intrinsic qualities, devoid of any adjectivisation, and in the most mimetic manner possible, immediately leads to a misunderstanding.

Salvaged metal tubes, worn down by their previous use, form a grid above the visitors' heads in the first sequence of rooms in the gallery. They form a pattern, a suspended, interrupted order that dominates and defines a proportional ratio.

They thus add a further level of relationship to the one that exists between the human figure and the volumetric and architectural qualities of the place it is in. The presence inside the tubes of woollen threads in the primary colours—red, yellow, and blue—is a quotation from the serried, forceful geometries of a painting by Piet Mondrian, superimposing them on the existing space.

In the hall of mirrors that gives onto Piazza Carignano, a large platform covered in textured sheet metal penetrates the interior almost entirely, establishing itself as a new horizon, raised up from the existing floor. It creates a space of its own, suspended between the flying grid traced out by the tubes and the floor below, allowing visitors to interact with the proliferation of their own image, which is returned to them horizontally by the platform and reflected, even though not clearly, in the antique mirrors on the walls. Footsteps on the sheet metal create a familiar noise, taking us back to the temporary structures of bumper cars at a funfair.

With the work on six large-format found paintings, the traditional visual encounter with the work of art is brought into question. Cocooned in green wool yarns of varying thicknesses, the canvases painted by others and chosen by the artist are hidden from sight and transformed into monochromes of great objectual and tactile quality, forming a selection of greens and a reduction of their nuances to the minimum.

Once again, there is a change in plane and what turn out to be tangible traces of decay appear sublimated on the floor in the corner room. The grooves and holes of woodworm carved into the parquet are filled with a valuable material, gold, which in a subdued and apparently heedless manner, picks out a precious web on which we continue to walk.

A plaque of solid silver enamelled with royal blue letters appears to follow like a courteous but imperious invitation to make an offering, inserting coins into a slit cut into it: a gesture that, considering the place and the circumstances, has no precise or predictable outcome. It wavers between a hypothetical act of generosity towards the community and, conversely, a tangible appreciation of the ideas expressed by the artist's work, by fully accepting its clear but once again equivocal request by purchasing the work itself. Another reflective material, brass, laminated and left untreated, covers the outer surfaces of the large volume that occupies the last room in the gallery, creating an ideal cenotaph to an artist, the late Bas Jan Ader. The plates are destined to show the inevitable process of oxidation over time, and the marks that will accumulate as the work is shown in various places.

The noise of works in progress, which accompanies the whole exhibition like a sort of ground bass, comes from the other side of the walls and doors of the rooms. It points to the existence of an elsewhere and to events away from the place where one is. Exactly what they are is ambiguous and not easy to decipher.



Lara Favaretto, *Grid After Piet Mondrian, Composition, 1927.* 2018 Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, Installation view, SUCKING MUD Galleria Franco Noero, Piazza Carignano,2 Torino Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, Above: *Grid After Piet Mondrian, Composition, 19*27, 2018 Below: *Luna Park*, 2003 Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, *Homage to Bas Jan Ader*, 2015 Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, *YOUR MONEY HERE*, 2008 Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, *Sucking Mud*, 2018
Courtesy the artist and Franco Noero Gallery



Lara Favaretto, *335, 350, 3302, 349, 356, 364.* 2018 Courtesy the artist and Franco Noero Gallery

Lara Favaretto
SUCKING MUD

18 April–26 May 2018
Galleria Franco Noero | Piazza Carignano 2, Turin
Opening hours: Tue/Sab 12am–8pm
+39 011 882208
info@franconoero.com
www.franconoero.com





3

1 / 10 Lara Favaretto, "Sucking Mud", veduta della mostra presso Galleria Franco Noero, Torino, 2018. Fotografia di Sebastiano Pellion di Persano. Courtesy l'artista e Galleria Franco Noero, Torino.















Lara Favaretto Franco Noero / Torino

A Torino, sulla storica Piazza Carignano si affaccia una delle due sue sedi della galleria Franco Noero, la quale ospita "Sucking Mud", una nuova mostra personale di Lara Favaretto. Il titolo dell'esposizione fa riferimento alla poesia di John Giorno per suggerire la volontà di raggiungere quanto di più solido, importante ed essenziale si possa trovare al di sotto del fango, ovvero della realtà che ci circonda. Negli spazi della galleria l'artista compie infatti un processo di sottrazione, atto a dar rilievo ai materiali in sé, con le loro proprietà intrinseche, fisiche nonché evocative.

Primi tra tutti, usurati tubi metallici di recupero sono disposti sopra le teste dei visitatori a delineare una griglia che, anche grazie ai fili di lana dei tre colori primari collocati al suo interno, ricorda i dipinti di Piet Mondrian. Se la griglia traccia una nuova "volta celeste", in un'altra sala un'ampia pedana ricoperta di lamiera zigrinata, sopraelevata dal pavimento esistente, si propone invece quale nuovo terreno e, assieme agli antichi specchi presenti sulle pareti, riflette l'immagine del visitatore che vi cammina. I fili di lana utilizzati all'interno della griglia, tornano ad avvolgere sei dipinti realizzati da altri, che sono così nascosti alla vista e trasformati in morbidi quadri monocromi verdi.

A terra l'oro riempie i solchi e i buchi dei tarli scavati nel parquet, nobilitandoli. A quel prezioso metallo segue, come sempre, l'argento: una placca d'argento massiccio, smaltata a lettere blu Savoia e con ritagliata una fessura, invita il visitatore a inserirvi una moneta quale atto di generosità verso la comunità ma anche quale gesto di apprezzamento dell'opera stessa solitamente espresso dall'azione del suo acquisto.

Nell'ultima sala un altro materiale riflettente, l'ottone laminato, destinato a mostrare nel tempo l'ineludibile processo di ossidazione, ricopre un ideale cenotafio dedicato all'artista scomparso Bas Jan Ader.

I diversi materiali utilizzati da Lara Favaretto, anche grazie ai suoni prodotti dal loro relazionarsi con i visitatori, suggeriscono l'esistenza di un altrove, mai completamente decifrabile, ma sempre equivoco, ambiguo e misterioso.

Ilaria Bernardi

EVENTO

Lara Favaretto - Sucking Mud

Franco Noero, 18.04 - 26.05.2018



Vedi immagini →

Artisti: Lara Favaretto

In mostra non ci sono oggetti, ma pura materia industriale, come i tubi metallici Innocenti, la pedana in lamiera zigrinata nella stanza a specchi o i solchi scavati nel pavimento e riempiti d'oro. Lara Favaretto (1973) concepisce questo progetto a partire dalla riflessione sul titolo di una poesia di John Giorno, che viene scelto per la mostra. Il lavoro dell'artista mira a raggiungere l'essenziale eliminando il "fango", cioè tutto ciò che è superfluo. La serie dei tubi, rivestiti di fili di lana di colore rosso, giallo e blu, sono un chiaro omaggio al neoplasticismo di Mondrian, come recitano i titoli delle installazioni, ad esempio Grid After Piet Mondrian – Composition, 1927 2018.



Franco Noero

piazza Carignano 2 10123 Torino TO Italia

Tel: +39 011 882208

Orari:

lunedì e sabato 15-19; martedì-venerdì

11-19

Visualizza









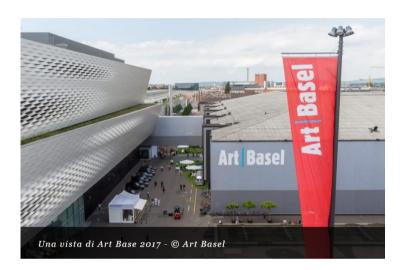






DI NICOLA MAGGI / FIERE / 5 GIUGNO 2018

DA BURRI A GRETA BISCOTTI: L'ITALIA AD ART BASEL 2018



Giugno è arrivato, e mentre il calendario italiano delle aste impazzisce, lo sguardo di molti collezionisti è tutto puntato verso **Basilea**, in Svizzera, dove **dal 14 al 17 giugno** 290 tra le più importanti gallerie d'arte del mondo, provenienti da 35 paesi, prenderanno parte all'edizione 2018 di *Art Basel*, fiera regina del mercato dell'arte moderna e contemporanea che quest'anno offrirà una panoramica sul lavoro di circa 4000 artisti. E come ogni anno, anche ad *Art Basel 2018* sono tanti gli artisti e le gallerie italiane presenti nelle varie sezioni della fiera. A partire dalla **sezione** *Galleries*, dove si trovano, appunto, **15 gallerie italiane con una bella rappresentanza di artisti nostrani.**



Piero Dorazio, Sospetto di forma, 1958. Painting, oil on canvas, 146.0 × 114.0 cm. Courtesy: Galleria dello Scudo

Tra le 227 gallerie della main section, incontriamo, infatti, **Alfonso Artiaco** che nel suo stand porta, tra gli altri, Giovanni Anselmo, Botto & Bruno, Gioberto Noro, Marco Neri e Giulio Paolini; mentre Rodolfo Aricò, Gianni Colombo, Mario Nigro sono gli italiani che troviamo da **A Arte Invernizzi.** Da **Franco Noero** spiccano i nomi di Lara Favaretto, a cui è dedicato anche il progetto della sezione Unlimited, e quelli di Martino Gamper e Francesco Vezzoli. E poi Carla Accardi e Giulio Paolini alla **Galleria Massimo Minini**, mentre **Giò Marconi** e **Zero** si presentano con un gruppo tutto composto di artisti stranieri. Ancora la Accardi, assieme ad Afro, Leoncillo, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Angelo Savelli, Giuseppe Santomaso, Marino Marini, Piero Manzoni e Emilio Vedova sono, invece, le firme della **Galleria dello Scudo**.



Giovanni Anselmo, Dissolvenza, 1970.Sculpture, Iron, projector, slide with the word "dissolvenza", 39.0 × 28.0 × 24.0 cm. Courtesy: Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea

Il team della romana Magazzino, come già a Miart, si compone, tra gli altri, di Massimo Bartolini, Elisabetta Benassi e Alessandro Piangiamore, mentre Tucci Russo presenta opere di Giovanni Anselmo, Mario e Marisa Merz e Giuseppe Penone. Proseguendo, troviamo le nostre due gallerie di punta a livello internazionale – Galleria Continua e Massimo De Carlo – a cui si affiancano la Kaufmann Repetto, Christian Stein, Galleria Tega e Tornabuoni Art che ad Art Basel uno stand interamente dedicato alle Plastiche di Alberto Burri, una delle serie più iconiche e rappresentative dell'artista. L'esposizione sarà accompagnata da un catalogo curato da Bruno Corà, Presidente della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello. Ma l'Italia, ovviamente, è presente anche in altri stand, come Castellani, Burri e Fontana esposti dalla Galerie Karsten Greve o Claudio Parmiggiani, portato in fiera da Bortolami, fino ad arrivare a Michelangelo Pistoletto in fiera con la newyorchese Luhring Augustine. Una squadra, quella italiana, presente in molti casi, come vedremo, anche nelle sezioni speciali di Art Basel assieme ad altre 4 nostre rappresentanti, il tutto per una mappatura aggiornata di quelle che sono le principali gallerie del nostro Paese.



Elisabetta Benassi, Equivalenti, 2014. Installation, 120 deformed bricks, 250.0 × 150.0 × 10.0 cm. Courtesv: Magazzino

Passando velocemente dalla sessione *Edition*, dedicata alle gallerie più importanti per quanto riguarda il campo delle stampe e delle opere a edizione limitata, ma dove il nostro paese non è rappresentato da nessun espositore, entriamo così in *Feature* che quest'anno si preanuncia particolarmente interessante con i suoi 31 ambiziosi progetti realizzati sia da altrettanti artisti storicizzati e emergenti – tra questi anche i lavori della vincitrice del *Turner Prize 2017*, Lubaina Hind, che saranno esposti all'Hollybush Gardens.

Da Emblema a Icaro e Zorio: l'arte italiana nella sezione Feature

Forte, per qualità e proposta, la presenza italiana nella sezione *Feature* di quest'anno, dove incontriamo **altre 4 delle nostre migliori realtà.** La prima è la *Galleria Lorcan O'Neill* di Roma, che presenterà alcuni lavori di Rachel Whiteread, raramente esposti al pubblico, tra cui cinque delle sue iconiche sculture della serie *Bookshelf*, opere che incarnano la sua profonda esplorazione della memoria e, in questa occasione, messe in associazione a due sue opere seminali: *House* (1993) e *Vienna Holocaust Memorial* (2000).



Paolo Icaro, In between, twelve, 1978. Sculpture, plaster. 90.0 × 24.0 × 8.0 cm. Courtesy: P420

La milanese *Galleria Monica De Cardenas*, presenterà due importanti lavori di Alex Katz della fine degli anni '50. Mentre la *Galleria Fonti* di Napoli punta su *Salvatore Emblema* e la *P420* su *Paolo Icaro*. Sempre in *Feature*, l'Italia sarà, poi, presente nello spazio della francese *Galerie Pietro Spartà*che a Basilea porterà tre lavori storici di *Gilberto Zorio* e in quello di *ChertLüdde*, che esporrà due grandi sculture gonfiabili di *Franco*Mazzucchelli. Nessun italiano, ed è un peccato, nella sezione *Statements*, dedicata agli artisti emergenti, mentre nel *Parcour* tra i 23 progetti site-specific della sezione curata da Samuel Leuenberger, incontriamo *Antikendoodles*, lavoro del 2018 di Nedko Solakov portato a Basilea dalla nostra *Galleria Continua*.

Non solo artisti storicizzati: Rä di Martino e Rossella Biscotti a Basilea

A tenere alta la bandiera della nostra scena artistica più giovane sarà **Rä di Martino** che, rappresentata da *Monica De Cardenas*, è protagonista con il suo nuovo lungometraggio *Controfigura* (74′, 2017) del programma della **sezione** *Film*, curata per il quarto anno consecutivo dal curatore tedesco, ma di base al Cairo, Maxa Zoller. Presentato alla Biennale del Cinema di Venezia nel 2017, *Controfigura* è **il primo lungometraggio di Rä di Martino** ed è liberamente ispirato al racconto drammatico di John Cheever, *The Swimmer* del 1964. Il libro divenne poco dopo una pellicola (tradotta nella versione italiana con il titolo di *Un uomo a nudo*) con Burt Lancaster nel ruolo protagonista. Di Martino trae spunto delle suggestioni sia del testo sia del cinema per catturare le atmosfere sospese di questa celebre storia surreale, dove un uomo di mezza età, nuotando di piscina in piscina, attraversa la città per tornare a casa e così facendo rivive la sua esistenza attraverso un viaggio metaforico.



Rossella Biscotti, The City (still), 2017-18 © Serge Hasenböhler. Vista dell'installazione alla Kunsthaus Baselland di Basilea

Dalla sezione Film al "programma Off" di Art Basel, dove troviamo la nostra acclamatissima **Rossella Biscotti**, che sarà une delle protagoniste delle tre esposizioni parallele, dedicate a importanti artiste femminili, che si terranno alla *Kunsthaus Baselland*. Le altre due artiste coinvolte dal progetto sono Naama Tsabar e Rochelle Feinstein.

Aricò, Favaretto, Burri e l'Italia Unlimited

Infine, uno sguardo alla sezione *Unlimited*, la piattaforma di *Art Basel* dedicata ai progetti artisti che trascendono la tradizionale dimensione dello stand fieristico. Qui l'Italia è decisamente ben rappresentata a vario titolo: dalle gallerie *Alfonso Artiaco* e *Massimo Minini* che hanno collaborato assieme ad altre tre realtà internazionali al solo show di Robert Barry; alla *Massimo De Carlo* che, da sola o in partnership, è dietro alla presenza in fiera di Jim Hodges, Olivier Mosset, Andrea Ursuta e McArthur Binion. Mentre *Kaufmann Repetto* è tra i sostenitori del progetto di Candice Breiz. E se la bolognese *P420*, la *Galleria Continua* e *Monica De Cardenas* si presentano qui unicamente con artisti stranieri – rispettivamente Ana Lupas; Daniel Buren e José Yaque; Barbara Probst – non mancano i solo show dedicati a nomi italiani.



Rodolfo Aricò, Scena di Mantova, 1980. Installation Acrylic on canvas, 600.0 × 400.0 × 350.0 cm. Courtesy: A arte Invernizzi

Si comincia con A Arte Invernizzi che ad Unlimited presenta La Scena di Mantova (1980)di Rodolfo Aricò, opera composta da sei tele sospese in modo da creare un'installazione walk-in, rompendo gli elementi del dipinto in una forma che suggerisce un frontone. L'applicazione del colore crea un apparente bianco e nero, con vibranti variazioni cromatiche; un insieme di segni e punti sparsi sulla superficie, esaltato da una tenue penombra disegnata dall'artista che altera la nostra percezione. L'elemento architettonico è tratto da uno studio della facciata progettata dall'architetto rinascimentale Leon Battista Alberti per la chiesa di Sant'Andrea a Mantova. Risultato di uno studio consapevole, l'installazione di Aricò mira a privare gli elementi architettonici della loro funzione, riportandoli alla perfezione originaria della forma. Combinando i concetti di pittura e architettura, viene creato un nuovo lessico per descrivere in modo più appropriato il flusso del tempo e la trasformazione. Come le ali di un palcoscenico, il frontone vibra di una monumentalità evocativa. L'opera è stata originariamente realizzata nel 1980 per la mostra personale "Mito e architettura" presso la Casa del Mantegna a Mantova.



Lara Favaretto, Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance), 2018. Installation, colored confetti; 10 elements, 90.0 × 90.0 × 90.0 cm. Courtesy:

Galleria Franco Noero

Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance) è, invece, il titolo del progetto di **Lara Favaretto**portato ad *Unlimited* dalla *Galleria Franco Noero*. I cubi di coriandoli colorati realizzati dall'artista per quest'opera hanno un aspetto instabile, incarnando un senso effimero di transitorietà, segnato dallo scorrere del tempo. Eppure, in essi, troviamo sia l'antagonismo che la contraddizione. La massa di coriandoli di carta è compressa all'interno di un involucro di legno solo dal peso e dall'azione del corpo umano. La sua solidità è costantemente minata da un'inevitabile e tuttavia imprevedibile disintegrazione. La purezza e la compattezza iniziali della forma e del colore di questi cubetti sono rese vulnerabili dall'estrema leggerezza e dalla natura volatile del materiale di cui sono fatte. Basta un soffio d'aria per disperdere i minuscoli frammenti colorati e i cubi, gradualmente, si arrendono al probabile collasso – e all'inizio della rovina. Recuperano la loro forma iniziale solo quando vengono nuovamente compressi, partendo da zero. La natura polifonica dell'opera sottolinea le caratteristiche dei singoli cubi e la scelta dei colori è ispirata a una scena del film comico Birdman(2014), incentrato sulla figura di un anziano attore che interpretava i supereroi e che vuole essere preso sul serio. Lo scopo è quello di trasmettere il potere catartico e trasformativo che può essere suggerito da una gamma di toni separati, decostruiti, senza la necessità di alcuna ulteriore forma di narrazione.



Infine la *Luxembourg & Dayan* che arriva a Basilea con una stupefacente retrospettiva dedicata ai *Cellotex* neri di **Alberto Burri:** *Nero Cellotex*, 1975 – 1987. Ossia a quella produzione che segna un passaggio importante per Burri, quello che lo porta all'astrattismo e che lo legano alla scelta di un materiale che gli sarà molto congeniale e che userà spesso, il cellotex: un'amalgama di segatura e colla pressate insieme. Questa l'Italia ad *Art Basel*.

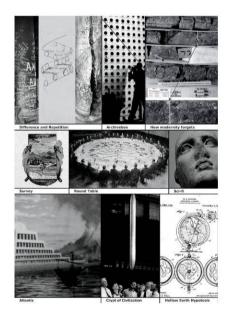


2 Minutes

ATPdiary AGENDA PALERMO – #Manifesta12

A una settimana circa dalla preview seguono alcuni appuntamenti selezionati da ATPdiary... lista non esaustiva, ma sicuramente 'nutriente'!

giugno 7, 2018 Lisa Andreani



Lara Favaretto - Indagare il sottosuolo. Atlante delle Storie omesse - Courtesy dell'artista



Simon Starling La Decollazione (The Decollation), Production still : Madder Roots, Althen-des-Paluds, 2018 : Courtesy the artist and Galleria Franco Noero

La dodicesima edizione della biennale nomade europea Manifesta è alle porte. Palermo, snodo d'incontri sincretici, accoglie decine di mostre, progetti, presentazioni estemporanee e incontri dove la contaminazione vita a un 'linguaggio fluido' per raccontare interdisciplinare da un giardino Suddiviso in due sezioni il programma è spartito in eventi Fuori Manifesta e 5x5x5 il progetto rivolto a gallerie nazionali e internazionali, artisti e istituzioni educative o di ricerca affinché realizzino un evento attraverso coinvolgimento della scena dell'arte e delle il A una settimana circa dalla preview seguono alcuni appuntamenti selezionati da ATPdiary... lista non esaustiva, ma sicuramente 'nutriente'!

Fuori Manifesta

Attivi nel locale e a livello internazionale vediamo coinvolte numerose istituzioni pubbliche e private, spazi e organizzazioni non-profit e professionisti del settore. Same same but different è una collaborazione tra Kunst Meran Merano Arte e il Museo Civico di Castelbuono curata da Christiane Rekade e Laura Barreca. Nell'incontro tra estremo Nord Italia ed estremo Sud si propone una riflessione sull' identità, sulla diversità e i caratteri in comune. Alla mostra partecipano 3 artisti altoatesini (Claudia Barcheri, Ingrid Horae Christian Martinelli) e 3 artisti siciliani (Loredana Longo, Ignazio Mortellaro e Studio++). Le mostre sono parallelamente in corso nelle due sedi.

In collaborazione con la <u>Collezione Maramotti</u> di Reggio Emilia il <u>Museo Archeologico Regionale</u> Antonino Salinasdi Palermo propone la personale dell'artista russo <u>Evgeny Antufiev When Art became part of the Landscape. Chapter I. La riflessione prende forma da una percezione erronea di antico per trovare una sensibilità rinnovata. Ritornando al tema centrale dell'Orto Botanico, *Le Jardin Botanique de Palerme comme métaphore*, progetto a cura dell'Institut Français e dal Goethe-Institut si interroga sul valore degli "incroci", in particolar modo in un luogo che diviene perno di contaminazioni.</u>

L'Associazione Culturale Radiceterna Arte e Ambiente, in collaborazione con il Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Palermo presenta una nuova biblioteca con relativo spazio espositivo espositivo per lo studio e la ricerca sui temi dell'Arte e della Natura. In collaborazione con la Fondazione Merz all'interno dell'Orto Botanico dell'Universita verrà installata all'esterno del Calidarium Se la forma scompare la sua radice è eterna (1984) da cui prende nome il progetto. In occasione di Manifesta 12, la project room presenta un programma di quattro mostre (Allora & Calzadilla, Katinka Bock, Bjorn Braun, Ignazio Mortellaro) ispirata alla Naturalis Historia di Plinio il Vecchio.



Orto Botanico_Manifesta 12 Palermo Atlas_Photo Delfino Sisto Legnani, 2017, courtesy OMA

Una mostra corale coinvolge lo storico **Grand Hotel et Des Palmes** ruotando attorno alla figura dello scrittore **Raymond Roussel**. Il progetto a cura di Luca Trevisani e Olaf Nicolai imbastisce un labirinto che nutre e modifica lo spazio-tempo all'interno della dimensione dell'hotel parlando di storie, vissuti, sogni ed esperienze.

Già aperto dal 24 maggio <u>Pinksummer goes to Palermo</u> è un group show in cui i progetti personali di Peter Fend, Koo Jeong, Invernomuto e Sancho Silva saranno singoli frammenti all'interno di un percorso costruito con opere, molte delle quali mai presentate prima d'ora.

A cura di Davide Giannella il progetto di <u>Alterazioni Video</u> <u>Incompiuto: La nascita di uno Stile per la produzione di una pubblicazione con <u>Humboldt Books</u> e con il coinvolgimento di due sedi espositive: ex Chiesa di S. Mattia ai Crociferi e il Centro Internazionale di fotografia.</u>

<u>Viasaterna</u> con CASINO PALERMO propone una forma ibrida a metà tra residenza e spazio espositivo in cui un palazzo nel quartiere storico della Kalsa diviene luogo da abitare e riscrivere in maniera partecipata.

<u>Francesco Pantaleone</u> presenta la prima personale dell'artista Carlos Garaicoa raccogliendo diversi progetti, recenti e lontani. La galleria promuove anche un progetto dei Gelitin, ospitato nella Villa Chiaramonte Bordonaro ai Colli. Curata da Francesco Pantaleone, con Agata Polizzi e Ignazio Martellaro, il progetto è supportato da Gaia Palma Bordonaro.



EXILE_Paul Sochacki, Body Temperature, 2017. Oil on linen, 140 x 180 cm

THE MEGA VIEW coinvolge due spazi espositivi, THEVIEW (Genova) e MEGA (Milano), in un'installazione temporanea nei giardini di Villa Garibaldi. Nel mischiare abitudini locali ai ritmi frettolosi delle preview, si vedranno gli interventi di Anna Franceschini, Tomaso de Luca, Rä di Martino, Gian Andrea Poletta, Francesco Simeti, Luca Trevisani insieme al nuovo lavoro di Diego Perrone e Andrea Sala.

Cassata Drone, progetto realizzato da Olmo Stuppia e curato da Giovanni Rendina. Attorno ai punti di contatto tra la cassata siciliana e i droni militari genera un discorso politico e culturale che verrà affrontato dagli artisti in residenza RAQS Media Collective, Maria D Rapicavoli e Stefano Cagol.

Omaggia l'artista e gallerista Lia Pasqualino Noto – figure tra le più più significative del panorama artistico palermitano del Novecento – la mostra collettiva a cura di Geraldine Blais che raccoglie, tra le altre, le opere di John Armleder / Morgane, Anna Franceschini, Gelitin, Chantal Joffe, Sonia Kacem e Kiki Smith.

L'Istituto Svizzero presenta Martin Kippenberger. The Museum of Modern Art Syros presso la Fondazione Sant'Elia a Palermo. Curata da Samuel Gross, la mostra è accompagnata da un simposio, proiezioni e concerti aperti al pubblico (6-7-8 luglio).

Sivilization's Wake – Unknown Friend (Stephen G. Rhodes and Barry Johnston) – (dal 15 giugno – 14 luglio 2018 – Palazzo Campofranco, Piazza Croce dei Vespri), il progetto a cura di Marianna Vecellio segna segna il momento conclusivo del pluriennale lavoro effettuato su Le avventure di Huckleberry Finn, il romanzo di Mark Twain. L'opera girata tra l'Italia e gli Stati Uniti osserva come le questioni di ingiustizia razziale, sfollamento e rabbia di classe, che hanno colorato quelle pagine, continuino a distanza di quasi due secoli, a tormentare la stessa civiltà di oggi. Il film si snoda in geografie disparate narrando un Huck dislocato tra un'isola della Sicilia (Favignana) – dove gli artisti hanno soggiornato in occasione di una residenza d'artista nel 2016 e brevemente nel 2017- e un'isola del Regno Magico, Disneyland.

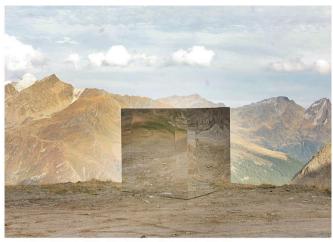
A luglio – dal 7/07 al 9/09 – il **Museo d'Arte Contemporanea, Alcamo** ospita **Hortus** (in)conclusus a cura di Pierre Dupont. La mostra collettiva ospita, tra gli altri Francesco Cardarelli, Carmelo Nicotra, Ambra Pittoni e Paul-Flavien Enriquez-Sarano, Nuvola Ravera, Giulio Saverio Rossi, Francesco Simeti, Elisa Strinna. Il Museo è ospitato all'interno del Seicentesco Collegio dei Gesuiti, un'affascinante architettura non conclusa: il progetto originario prevedeva la costruzione di quattro ali che avrebbero generato al loro interno un *hortus conclusus* (giardino cinto). Partendo da questo luogo mai realizzato, ma immaginato, il progetto punta a trasformare il Museo stesso in un "giardino".



Segnaliamo anche l'intervento "Indagare il sottosuolo. Atlante delle Storie omesse" di Lara Favaretto ospitato a Palazzo Branciforte. Il progetto è il vincitore della 2° edizione del <u>Italian Council</u> 2017 ideato dalla Direzione Generale per l'Arte Contemporanea e l'Architettura e le Periferiche Urbane (DGAAP). L'Atlante propone un'indagine sul territorio finalizzata alla mappatura di aree sensibili, luoghi che mantengono le tracce sotterranee di storie laterali, dimenticate, boicottate, che verranno riportate in superficie praticando dei campionamento dei nuclei...

5x5x5

5x5x5 è un nuovo format che nasce con Manifesta12 e che unisce insieme artisti, gallerie e istituzioni educative. Il fine è la costruzione di collaborazioni a lungo termine con la comunità locale, artistica e non. Tra realtà socio-culturali e attivismo sociale si muove il progetto EXILE X Summer Camp: May the bridges I burn light the way. La galleria berlinese genera una mostra collettiva diversa ogni giorno grazie a conversazioni. proiezioni performativi. Galleria Continua indaga con l'artista Berlinde de Bruyckere la multietnicità storica di Palermo. Più architettonico il progetto di Lia Rumma che istituisce una riflessione sugli "incroci" tra le architetture siciliane e quelle di altri paesi. CEIBA GARDEN PROJECT_2017 prende come base il rapporto tra le piante dell'Orto Botanico di Palermo e il paesaggio architettonico dei loro Paesi d'importazione. A Caravaggio è dedicato invece il progetto di Simon Starling(Galleria Franco Noero) che trae ispirazione dal capolavoro Decollazione di San Giovanni Battista Eterogenea e transdisciplinare la ricerca degli artisti selezionati: Collectif Corps Citoyen, Collective Intelligence, Didem Erk, Joe Highton e Victor Ruiz Colomer, Marcello Maloberti. A questo si aggiunge un programma culturale molto vario e degno di attenzione proposto dalle scuole DOHA Institute for Graduate Studies, MASS Alexandria, Royal Institute of Art – Decolonizing Architecture advance course, École Spéciale d'Architecture, e Accademia di Belle Arti di Brera con Accademia di Belle Arti di Palermo e Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo.



Kunst Meran Merano Arte – Christian Martinelli, Confini, 2014-ongoing. Courtesy the artist

Qui tutte le realtà selezionate

5x artisti —

- Collectif Corps Citoyen, El Aers The Wedding Project (Tunisia)
- Collective Intelligence, Il Traffico (Finlandia)
- Didem Erk, I wish I could not be traced in the archives (Turchia)
- Joe Highton and Victor Ruiz Colomer (Gran Bretagna e Spagna)
- Marcello Maloberti, Circus Palermo (Italia)

5x gallerie —

- Annet Gelink Gallery, tegenboschvanvreden and Martin van Zomeren, As far as hands can reach (Paesi Bassi)
- Galleria Continua, Berlinde De Bruyckere (Italia, Cina, Francia e Cuba)
- Exile, EXILE X Summer camp: May the bridges I burn light the way' (Germania)
- Galleria Franco Noero e Simon Starling, The Beheading (Italia)
- Galleria Lia Rumma, Michele Guido CEIBA GARDEN PROJECT_2017 (Italia)

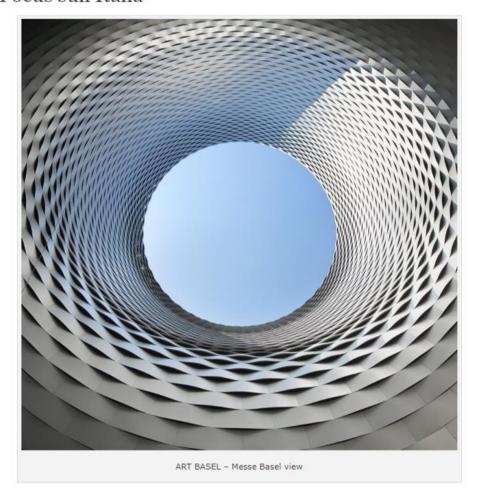
5x istituzioni —

- Accademia di Belle Arti di Brera, Accademia di Belle Arti di Palermo and Scuola Politecnica, University of Palermo, The hidden City (Italy)
- DOHA Institute for Graduate Studies, Practices of Unlearning: coloniality, Knowledge and Migration (Oatar)
- MASS Alexandria, Sometimes I Think I Can See You (WT) (Egypt)
- Royal Institute of Art in Stockholm, Decolonizing Architecture advance course, The Heritage of Fascist Architecture (Sweden)
- HydroCity andScuola Politecnica di Palermo, University of Palermo, INGRUTTATI PALERMO (France)





Verso Art Basel 2018: tutto quello che c'è da vedere. Focus sull'Italia



Quest'anno sarà davvero un giugno di fuoco per tutti gli amanti dell'arte e gli operatori del settore.

Mentre in Italia ancora fremono i martelli delle principali case d'asta nostrane, e Palermo si prepara ad accogliere il grande evento biennale di **Manifesta**, il mondo dell'arte sta scaldando già i motori per il tradizionale appuntamento a Basilea, per uno degli eventi fieristici più importanti dell'anno.

>>>Si terrà infatti dal 14 al 17 giugno l'edizione 2018 di Art Basel, anticipata dai giorni di preview (11/12 e 13 giugno). Un evento con cui la cittadina svizzera di Basilea si anima di creatività, diventando ogni anno la capitale mondiale dell'arte moderna e contemporanea in cui si incontrano billionaire, business man e dealer intenti a contrattare prezzi di veri capolavori per cifre da capogiro, ma in cui si può anche godere delle

numerose esposizioni e iniziative, in un'offerta artistica fra le più ricche in assoluto delle *Art Week* europee.

Nata negli anni Settanta da un'idea dei galleristi e collezionisti svizzeri Trudl Bruckner, Balz Hilt e i coniugi Ernst e Hildy Beyeler, **Art Basel** ospiterà quest'anno con **circa 300 stand** alcune delle gallerie più importanti di tutto il mondo, a cui si affiancano sezioni specifiche e fiere parallele che rendono questi giorni una corsa infinita per esplorare tutta la varietà della ricca proposta.

Varie anche quest'anno sono le sezioni all'interno della kermesse, fra cui ci sarà sempre la stupefacente *Unlimited*, hall che ospita opere in formato gigante; *Statements* con le personali degli artisti emergenti; *Feauture*, con focus su artisti invece già storicizzati; *Film* con una la programmazione di film d'artista o documentari. Ad animare le vie stesse della città ci pensa poi *Parcours*, che fa di Art Basel *un'esperienza totale nella città* e con il coinvolgimento della città stessa, arredandone quest'anno non solo il centro storico, ma un itinerario più ampio, con sculture, installazioni e performance. *Vediamo dunque insieme quali sono gli stand da non perdersi e quale sarà la presenza italiana in fiera, sia in termine di gallerie partecipanti, che di artisti*

15 delle 227 nella sezione principale portano la bandiera del Bel Paese, spesso scegliendo di presentare nei propri proprio il meglio dell'arte italiana.

italiani presenti.

E' il caso per esempio della storica **Galleria Tornabuoni Art** (Firenze-Milano- Parigi-Londra) che dopo la straordinaria prova di forza della scorsa edizione (in cui aveva portato ben 4 *Fine di Dio* di Fontana), saprà stupirci certamene anche quest'anno con uno straordinario stand dedicato interamente alle potenti escrescenze delle **lavorazioni plastiche di Alberto Burri.**



Alberto Burri, Rosso Plastica, 1963 - Tornabuoni Arte

Saranno sempre i grandi artisti italiani del Novecento i protagonisti anche dello stand della **Galleria dello Scudo** di Verona, che ha annunciato per Basilea importanti opere come il candido *Achrome* di **Manzoni** del 1961 o il cavaliere a terra urlante di **Marino Marini,** affiancati da nomi come **Lucio Fontana, Carla Accardi, Leoncillo, Santomaso, Sevelli** e l'immancabile **Vedova,** su cui da alcuni anni la galleria ha puntato in collaborazione con l'*estate*.

Sulla stessa linea di indirizzo anche la **Galleria Tega**, che decide di dedicare il proprio stand alla **29**^ **Biennale di Venezia del 1968**, con un progetto curatoriale intitolato "*Road to Venice 1958-1960"* accompagnato anche da un testo ad opera di Walter Guadagnini, per esplorare e valorizzare questo fertile periodo dell'arte italiana. Protagonisti saranno dunque soprattutto **Lucio Fontana** e il poetico astrattismo di **Osvaldo Lincini**, ma sempre nello stand potremo ammirare anche **Alberto Burri**, un magnifico **Kandinsky** del 1918 e un **Mark Tobey** del '67.



Mark Tobey
Deserted Garden, 1967, Galleria Tega
Work on Paper – tempera and watercolour on paper

Proprio **Mark Tobey** sarà anche il protagonista dello stand della galleria Svizzera, ma in parte con anima Italiana, **Gallerie Carzaniga**, dove lo vedremo in dialogo con le opere di artisti come Niklaus Stoecklin, Samuel Buri ma anche italiani come Giuseppe Spagnuolo e Flavio Paolucci.

La galleria piemontese **Tucci Russo** (Torre Pellice, Torino) dedica il proprio stand soprattutto al meglio dell'arte povera, e dopo la splendida *Pelle di cedro* di Penone dell'anno scorso, porterà anche quest'anno questo importante artista italiano, accompagnato da altri noti nomi della scena poverista come **Giovanni Anselmo** e **Mario e Marisa Merz.** Giovanni Anselmo lo troveremo però anche da **Alfonso Artiaco** di Napoli, che lo accosta invece alle opere di **Giulio Paolini, Botto & Bruno, Gilberto Noro e Marco Neri**, ma anche grandi nomi dell'arte internazionale come **Carl Andre, Robert Barry, Liam Gillick e Gilbert&George** (di cui ha recentemente ospitato un'importante mostra cn la loro ultima produzione).

E' invece alle più sofisticate ricerche geometrico-percettive che si dedica A Arte invernizzi, indirizzo stilistico e indentitario mantenuto fin dalla sua prima mostra di apertura dedicata al tempo a Dadamaino Morelle Uecker. Anche quest'anno a Basilea non mancherà in stand appunto un artista di punta come Morellet, accompagnato dal meglio dell'arte programmata e concreta con Gianni Colombo e Mario Nigro, ma anche anche artisti come Niele Toroni, Gunter Umberg e Rodolfo Aricò, di cui verrà presentata ad *Untitled La Scena di Mantova* (1980), opera ispirata da uno studio di Leon Battista Alberti per la facciata di Sant'Andrea a Mantova, e originariamente realizzata proprio a Mantova per la mostra personale "Mito e architettura" (1980) presso la Casa del Mantegna. Opera particolarmente emblematica della poetica di Aricò, da sempre concentrata su una reinterpretazione della visione umanistica della storia dell'arte e degli archetipi dell'architettura, si tratta di un'installazione walk-in composta da sei tele sospese che creano una sua evocativa monumentalità, e una forma che rimanda a un frontone. Andando tuttavia a rompere ogni continuità formale degli elementi del dipinto, Aricò priva gli elementi architettonici della loro funzione, riportandoli alla perfezione originaria della forma, e nel combinare pittura e architettura mira a creare un nuovo lessico per descrivere in modo più appropriato il flusso del tempo e la trasformazione.



Rodolfo Aricò, Scena di Mantova, 1980 A arte Invernizzi Acrylic on canvas $600.0 \times 400.0 \times 350.0$ Size (cm) $236.2 \times 157.5 \times 137.8$ Size (in) Basel 2018 Unlimited | Hall 1.1 | U57 Ma non ci saranno solo artisti già storicizzati: spazio fra gli stand anche agli artisti delle ultime generazioni, sia dal scenario internazionale, che da quello nostrano. Nella galleria romana Magazzino, da sempre caratterizzata da un indirizzo più di ricerca e sperimentale, troviamo ad esempio alcuni dei nomi più promettenti usciti dalle nostre accademie negli ultimi decenni, come Elisabetta Benassi, Alessandro Piangiamore, Massimo Bartolini, ma anche importanti nomi dal contesto contemporaneo internazionale come Pedro Cabrita Reis e David Schutter.



Massimo Bartolini Pensive Bodhisattva, 2017 – Magazzino

Monica De Cardenas darà invece spazio ad un altra apprezzata artista della nostra scena artistica più recente, come Rä di Martino: nella sezione Film verrà infatti proposto l'iconico lungometraggio Controfigura (74′, 2017), presentato per la prima volta alla scorsa Biennale del Cinema di Venezia e liberamente ispirato al racconto drammatico di John Cheever, The Swimmer del 1964. Traendo spunto sia dalle suggestioni del testo, sia del cinema Rä di Martino ricrea le atmosfere sospese di questa celebre storia surreale dove un uomo di mezza età attraversa la città nuotando di piscina in piscina, rivivendo così al contempo la sua esistenza, in un viaggio metaforico che si fa percorso iniziatico a una riflessione esistenziale. L'artista rimette in scena questa storia scegliendo come set Marrakesh, una città dal fascino sospeso fra epoche, fra spazi fisici e mentali, che la porta così al contempo a condurre un'analisi sul valore narrativo e suggestionale delle immagini, sul cinema nonché suoi soi dispositivi narrativi e tecnici che permettono di mediare messaggi diversi, e costruire così nuovi significati della storia. Oltre a Rä di Martino, Monica De Cardenas dedicherà invece il suo stand ad un altro dei suoi artisti più importanti, quale l'americano Alex Katz.



Rä di Martino Controfigura, 2017 Monica De Cardenas Video/Film

Proseguendo con altre gallerie, impossibile non gettare un'occhio su due delle nostre gallerie di punta sulla scena internazionale: la prima è **Galleria Continua**, che presenterà alcuni dei suoi più grandi nomi di art-star come **Daniel Buren e Anish Kapoor** (a cui, fra l'altro, è dedicata la mostra ora in corso a San Gimignano, fino al 2 Settembre), ma anche **Subodh Gupta, Chen Zhen e Michelangelo Pistoletto.** L'altra non può che essere la galleria **Massimo De Carlo**, che come ogni anno si presenterà a Basilea con uno stand che saprà stupirci con alcuni degli artisti, alcuni protagonisti delle più importanti esposizioni di quest'anno della galleria nelle sue sedi in giro per il mondo, come **John Armleder,McArthur Binion**, **Geltin**, **Jim Hodges**, **Bertrand Lavier**, **Oliver Mosset**, **Matt Mullican**, **Rob Pruitt**, **Andra Ursuta**.



Anish Kapoor Split (Oriental Blue to Cobalt Blue), 2018 Galleria Continua

Sarà dedicato principalmente a nomi internazionali anche lo stand di **Massimo Minini,** con la sola eccezione di un'opera abbastanza recente (*Improvviso n.1 – 2008*) di **Carla Accardi** e una suggestiva installazione di **Giulio Paolini** del '85.

Solo artisti internazionali sono quelli su cui punta a Basel **Galleria ZERO...**, in particolare con **Adam Gordon** (di cui è in atto la personale anche a Milano fino al 30 Giugno), come poi anche **Giò Marconi** che presenta uno stand principalmente dedicato agli enigmatici ritratti di **Markus Schinwald**, affiancati da un video di **Nathalie Djurberg & Hans Berg** e due singolari opere di **Kerstin Brätsch** e **Wade Guyton** (reduce, fra l'altro, da una recente mostra/residenza, SIAMO ARRIVATI, al Museo Madre di Napoli nel Maggio dello scorso anno)



Nathalie Djurberg & Hans Berg
One Need Not be a House, The Brain Has Corridors, 2018
Gió Marconi
Video/Film
Stop motion animation

Anche nello stand della **Galleria Franco Noero** tirerà un'aria più internazionale, con artisti come **Daren Bader**, **Sam Falls** o l'artista messicano concettuale **Mario Garcia Torres**. E' però nella spettacolare sezione di **Untitled** che, fra le opere e installazioni più imponenti, la galleria decide di dedicare il proprio spazio ad una delle artiste italiane più interessante delle ultime generazioni: fra i pochi artisti a rappresentare il nostro paese in questa importante sezione ci sarà infatti **Lara Favaretto**, con il suo progetto **Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance)**, cubi di coriandoli, incarnazione di un senso dell'effimero e di transitorietà nei loro voli di precarietà,

Infine, nonostante l'ampio elenco di artisti italiani che rappresenta,

la **Galleria Lorca O'Neill** di Roma sceglie di portare a Basel (sezione *Feature*) uno stand di rara qualità e prestigio, dedicato interamente ad alcuni lavori pressoché inediti dell'artista americana **Rachel Whiteread.** A essere presentata, in particolare, è la sua iconica serie scultoria delle candide ma poetiche *Bookshelf*, oggi parte delle più grandi collezioni come quella del MOMA M, New York, the Hirshhorn Museum, Washington, the Modern Art Museum Fort Worth e l' Art Institute di Chicago.



Rachel Whiteread
Untitled, 1998
Galleria Lorcan O'Neill Roma
Sculpture
Plaster, polystyrene and steel

UNLIMITED

Rimanendo ad **Unlimited**, sezione speciale della fiera curata dal new yorkese Gianni Jeter e straordinaria piattaforma espositiva dedicata ai progetti più monumentali, oltre ai già citati progetti di **A Arte Invernizzi** (Aricò) e **Alfonso Artiaco** (Laura Favaretto), possiamo dire che anche per questi progetti più impegnativi l'apporto italiano si conferma abbastanza importante. Presenti anche qui sono infatti, per esempio, sia **Alfonso Artiaco** che **Massimo Minini**, entrambi che si sono trovati a collaborare assieme ad altre tre realtà internazionali al solo show di Robert Barry; Sempre alla collaborazione con un'altra grande galleria internazionale come Lehmann Maupin, si è dato anche **Massimo De Carlo** per l'opera di McArthur Binion, ma affiancandosi poi anche con altre gallerie straniere per i progetti di Jim Hodges, Olivier Mosset, Andrea Ursuta. Immancabile un progetto imponente anche qui di **Galleria Continua**, che quest'anno sceglie Daniel Buren e José Yaqui. **Kaufmann Repetto** figura invece fra i sostenitori di un progetto di Candice Britz con la Goodman e KOW, mentre la bolognese **P420** si presenta con Ana Lupas e **Monica de Cardenas** con Barbara Prost.



Lara Favaretto
Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance), 2018
Galleria Franco Noero
Installation – Colored confetti; 10 elements



Art meets science in Semiconductor's ingenious installation at Basel

An immersive artwork inspired by the miracle of matter, plus five more sights to see at Art Basel



By Frances Hedges Jun 13, 2018

Ruth Jarman and Joe Gerhardt, better known as the artist duo Semiconductor, will this week unveil their installation, *HALO*, at Art Basel. Commissioned by Audemars Piguet, the large-scale artwork is the result of the pair's inspiring residency at CERN.



Semiconductor (Ruth Jarman and Joe Gerhardt) with guest curator Mónica Bello (centre)

Courtesy of the artist and Audemars Piguet

Created in collaboration with guest curator Mónica Bello, the head of arts at CERN and the first curator of the European Laboratory for Particle Physics, the installation is designed to tell the story of how matter first came into existence. On stepping inside a cylindrical structure within a darkened room, visitors will find themselves surrounded by millions of animated and illuminated data points collected from the collisions observed via the ATLAS detector – a particle-physics experiment run within the Large Hadron Collider at CERN. A multi-layered soundscape generated by the data will also envelop viewers, who are encouraged to sit, lie or stand within this unique space.

"It requires a lot of your physical senses: you're seeing it, feeling it, hearing it. We hope people get a feeling of the scope of the universe from that," say Jarman and Gerhardt. "We're interested in the idea of the sublime – man going into nature and feeling overwhelmed."

Influenced by the immersive architectural installations of Richard Serra and the powerful ways in which members of the Arte Povera movement used raw materials to narrate stories, Semiconductor's work raises questions about the relationship between art and science, the natural and the man-made. As Bello explains, "*HALO* presents us with the sublime: an encounter with the fundamental aspects of nature, at once overwhelming, awesome and alluring."

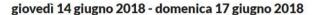
Five more inspiring exhibits to see at Art Basel

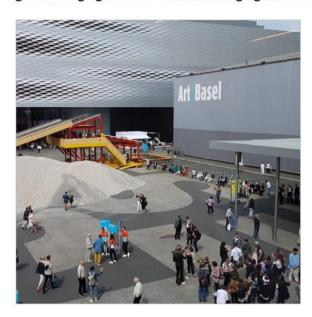
- 1. *Basilea* by Lara Almarcegui, Isabel Lewis and Recetas Urbanas (2018). Incorporating a collectively built structure, a large-scale installation and various workshops and events, this participatory artwork located on Basel's Messeplatz encourages residents and visitors to reflect on the way citizens interact with public spaces.
- 2. *Egg* by Carol Bove (2018). Shown by David Zwirner gallery, this is the largest sculpture the New York-based artist has ever produced. Designed using materials sourced in in shipyards and scrap-metal yards, the artwork required the construction of a 100-tonne press strong enough to work with the steel tubing.
- 3. **S-Curve for St. Gallen** by **Dan Graham (2001).** Shown as part of the Unlimited programme, which provides a platform for projects that go beyond the format of the traditional art-show stand, this enormous pavilion made from two-way mirror, wood and steel produces distorted reflections that involve visitors in the voyeuristic pursuit of looking at themselves and others.
- 4. *This whole time there were no land mines* by Lawrence Abu Hamdan (2018). On display within the Statements section of the fair, which supports emerging artists, this video installation by the Beirut-based artist uses found mobile-phone footage and sound recordings made during a 2011 breach of the Israeli-Syrian border.
- 5. *Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance)* by Lara Favaretto (2018). The Italian artist, who is represented by Galleria Franco Noero, has compressed masses of paper confetti into brightly coloured cuboid-shaped sculptures whose apparent solidity is at odds with the fragility of the raw material used to build them.

Art Basel 2018 runs from 14 to 17 June. See **'HALO' by Semiconductor**, the 4th Audemars Piguet Art Commission in collaboration with guest curator Mónica Bello, in Hall 4, Messeplätz, Basel.



Art Basel 2018





Art Basel è senza dubbio la più importante fiera del mercato internazionale dell'arte: circa 300 gallerie selezionate, provenienti da ogni angolo del pianeta, espongono opere moderne e contemporanee di grandissima qualità. Artisti, collezionisti e celebrità si incontrano in questi giorni a Basilea, trasformando la città nel fulcro del mondo dell'arte.

"Art Basel 2018: largo ai vecchi" di Ennio Bianco

Salvo poche eccezioni, di cui dirò più avanti, gli artisti che mi hanno più impressionato in questa edizione di Art Basel hanno tutti alle spalle una splendida carriera, perciò, il fatto che continuino a proporre nuove opere e sperimentazioni, denota una inesauribile forza creativa..

Robert Longo, da sempre impegnato in diverse battaglie sociali, ha inteso denunciare la proliferazione delle armi e i conseguenti massacri di massa negli Stati Uniti. L'opera Death Star II è una enorme sfera nella quale sono inserite 40.000 pallottole. Il contrasto tra la bellezza della sfera e il tipo di materiale utilizzato genera profonda emozione. (Death Star II, 2017 – 2018, Metro Pictures, Galerie Thaddaeus Ropac)

Della stessa generazione è anche **Jenny Holzer** che propone delle panchine di marmo sulla cui seduta ha inciso frasi di critica sociale. I temi trattati sono diversi e importanti: dalle riflessioni sul 20* secolo giunge ad affrontare argomenti più attuali, come quello relativo alla paura diffusa, per esempio. Le panchine, realizzate con marmo Nero Pontormo a forti striature bianche e nere, sono disposte in cerchio e restituiscono un fascino particolare all'opera.(Such Words, 2017, Sprüth Magers)

James Rosenquist, a mio avviso il migliore interprete della pittura nell'ambito del movimento della Pop Art, ripropone le sue ricerche sulle figure, sulla flora e sull'immaginario attraverso l'utilizzazione della pittura elettronica (Television or the Cat's Cradle Supports Electronic Picture, 1988 – 1989)

Yoko Ono, invita gli spettatori a sedersi attorno ad un tavolo per ri-assemblare i pezzi di piattini e tazzine in ceramica distrutti. (Mend Piece – Galerie Lelong version, 1966 – 2018, Galerie Lelong & Co.)

Carlos Cruz-Diez, artista venezuelano nato a Caracas nel 1923, ha costruito un ambiente luminoso in continuo mutamento, che interagisce anche in relazione ai movimenti delle persone che vi entrano. Ho assistito ad un affascinante balletto di una ballerina cinese improvvisato lì per lì, che ha rivelato, se mai ce ne fosse stato bisogno, questo delicato gioco di apparizioni e sparizioni. (Translucent Chromointerferent Environment, 1974 – 2009, Galeria Raquel Arnaud)

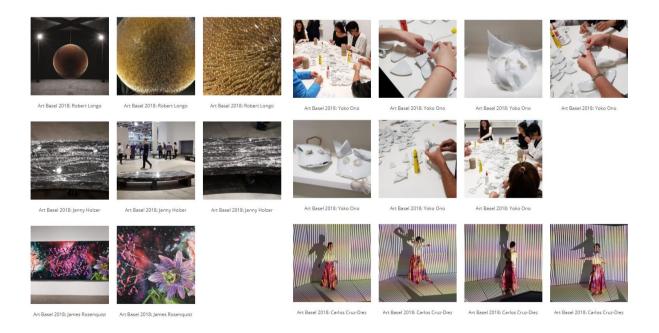
Di un'altra generazione è la scultrice **Lara Favaretto**. Nella sua sala ha collocato diversi cubi costruiti con coriandoli dipinti in vari colori. La sua battaglia contro l'arte che decora è molto radicale. (Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance), 2018, Galleria Franco Noero)

Nella mia pur breve lista non può mancare l'arte digitale. **Jon Rafman –** nasce a Montreal nel 1981 – propone il suo Dream Journal. Un collage di spezzoni di video difficilmente riconducibili ad una narrazione unitaria, se non quella della dimensione onirica, appunto. (Dream Journal 2016-2017, 2017, Sprüth Magers)

Anche **Jacolby Satterwhite** si affida al surrealismo in chiave Sci-fi (Science Fiction) per descrivere le sue inquietudini. In esse miscela sottocultura televisiva, danza, mondi tecnologici, scrittura. La sua capacità di mescolare immagini provenienti dal mondo reale con quelle prodotte da software è strabiliante. (Blessed Avenue Factory 6, 2018, Morán Morán / Entertainment Center, 2018, Morán Morán)

Mi fermo qui. Una cronaca molto limitata se pensiamo che ad Art Basel partecipano "solo" le migliori 290 gallerie del mondo, alle quali vanno ad aggiungersi 120 progetti speciali.

Ennio Bianco









Art Basel 2018: Lara Favaretto



Art Basel 2018: Lara Favaretto



Art Basel 2018: Jon Rafmar



Art Basel 2018: Jon Rafmar



Art Basel 2018: Ion Rafman



Art Basel 2018: Ion Rafma



Art Basel 2018: Jon Rafman



Art Basel 2018: Jon Rafma



14 giugno 2018

http://insideart.eu/2018/06/14/tra-gli-eventi-collaterali-di-manifesta-i-progetti-degli-artisti-sostenuti-dallitalian-council/

Ultimora



Tra gli eventi collaterali di Manifesta, i progetti degli artisti sostenuti dall'Italian Council

redazione 14/06/2018

PALERMO

In occasione di **Manifesta 12**, vengono presentati a Palermo i progetti di 5 artisti sostenuti con il bando internazionale Italian Council: Eva Frapiccini, Margherita Moscardini, Lara Favaretto, Alterazioni Video e Luca Trevisani, gli ultimi tre selezionati per rientrare con le loro iniziative nel calendario degli eventi collaterali della manifestazione.

- Raymond/Via Roma 398. Palermo di **Luca Trevisani**, promosso dalla Fondazione per l'Arte Onlus, vuole omaggiare la figura di Raymond Roussel con la realizzazione di un libro d'autore e con una serie di eventi e di opere d'arte all'interno del Grand Hotel et des Palmes di Palermo.
- Incompiuto: la nascita di uno stile di **Alterazioni Video** promosso dalla Associazione Incompiuto Siciliano. Una mostra e un libro raccontano il più importante stile architettonico italiano degli ultimi 50 anni, quello dell'Incompiuto. Si tratta di una ricerca che racconta una nuova prospettiva attraverso la quale rileggere il nostro paesaggio contemporaneo.
- Il Pensiero che non diventa Azione avvelena l'Anima di **Eva Frapiccini** promosso dalla Associazione Connecting Cultures e dalla Associazione Isole, consiste in un'indagine sulle vittime e sui protagonisti delle guerre di mafia attraverso la documentazione fotografica di agende, documenti e appunti rinvenuti presso archivi pubblici e privati.
- *Inventory. The Fountains of Za'atari* di **Margherita Moscardini**, promosso dalla Fondazione Pastificio Cerere, è frutto del lavoro svolto dall'artista all'interno di Camp Za'atari, secondo campo per rifugiati più grande al mondo. Moscardini parte dall'osservazione del sistema idrico del campo, producendo un inventario delle fontane costruite dai residenti all'interno delle proprie case, immaginando nel lungo termine la loro diffusione internazionale come sculture attraverso un sistema virtuoso di acquisizioni.
- Indagare il sottosuolo. Atlante delle storie omesse di Lara Favaretto, promosso Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee di Napoli Madre · museo d'arte contemporanea Donnaregina e dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. L'opera prevede la realizzazione di una Time Capsule contenente carotaggi nel sottosuolo di Pompei. A Palermo sarà mostrata la metodologia di ricerca che guida il progetto, attraverso l'esposizione di reperti trafugati e restituiti al Parco Archeologico di Pompei e i volumi che ricostruiscono la storia del Monte dei Pegni di Santa Rosalia di Palermo, in Palazzo Branciforte, che ospita l'esposizione.





pubblicato venerdì 15 giugno 2018

Le opere simbolo della quarantottesima edizione di Art Basel sono *Non orientable Nkansa II* (2017) dell'artista africano **Ibrahim Mahama**, composta da centinaia di scatole da lustrascarpe in materiali diversi da un serie di lavoratori migranti, e *Old man Yu Gong is Still Moving Away Mountains*, del cinese **Yu Hong**: una monumentale tela figurativa, dipinta con lo stile tipico da realismo socialista, che rappresenta una leggenda cinese legata alla capacità dell'uomo di sconfiggere la natura con la propria volontà. Due opere politiche ma realizzate in maniera opposta che sottolineano la complessità di una Art Unlimited davvero spettacolare, dove la percentuale di opere significative è più alta del solito.

Quest'anno il curatore **Gianni Jetzer** ha selezionato progetti di alta qualità, all'insegna di una sorta di neo minimalismo punteggiato da alcune presenze pittoriche. Molte le opere notevoli e di grande impatto, visivo e concettuale: poetica l'installazione di **Barbara Bloom** *The tip of the Iceberg* (1991), che segna il ritorno di una eccellente protagonista degli anni Novanta con una delle sue opere più significative; inquietante *Partition* (2002/2018) di **Matthew Barney**, un'efficace reinterpretazione di *Crewmaster 3*, girato all'interno del Chrysler Building a New York.

Sul versante della sospensione quasi metafisica spiccano *The Narrow Gate* (2017) di **Jim Hodge**s, *Antoine's Organ* (2016) di **Rashid Johnson**, dove un ragazzo nero suona il piano all'interno di una sorta di serra vegetale che rimanda alle sculture di **Sol Lewitt** rivisitate in chiave politica, ma soprattutto *Christmas trees for the years to come* (1996) della rumena **Ana Lupas**, una delle scoperte più interessanti di Unlimited 2018.



A.Lupas, Christmas trees for the years to come, 1993, wood, gold leaf, wires, hemp, papier mache, aluminum foil, 122 x 2076 x 98 cm, Photo Credit Andrea Rossetti Courtesy the artist and P420, Bologna

Un altro linguaggio molto protagonista è il video nelle sue diverse declinazioni che vanno dal racconto politico all'animazione, quasi sempre con risultati eccellenti, a partire dal surreale ludico Dream journal (2017) di Jon Rafman, una collezione di immagini 3D dal ritmo incalzante e dinamico. Sul versante del minimalismo politico troviamo Untitled 2015 (2015) di Rirkrit Tiravanija, ispirato alle rivolte contro i militari a Bangkok nel 2010, insieme a TLDR (2017) di Candice Breitz, un'analisi spietata dell'impatto della prostituzione sulla società sudafricana. Se il video musicale *Breakaway* (1966) dell'artista americano **Bruce Conner** appare incredibilmente pionieristico, Camille Henrot fa centro ancora una volta con Saturday (2017), che rivela tutti i paradossi dei riti battesimali della chiesa avventista del Settimo Giorno, mentre Mark Leckey ci conduce in un appassionante viaggio nel mondo delle percussioni con Pearl vision (2016) e Richard Mosse con Incoming (2016) racconta le migrazioni con un linguaggio essenziale ma puntuale e sensibile. Dominate dall'essenzialità le opere storiche di Fred Sandbak Untitled (1982/2011), Ttéia 1, B (2000/2018) di Lygia Pape e Relatum (Iron field) (1969/19914/2018) di Lee Ufan che dimostrano come la grande arte non abbia bisogno di grandi mezzi espressivi. Infine, un applauso va alla nostra Lara Favaretto: le sue sculture di coriandoli colorati offrono un tocco di leggerezza tutta italiana ad una kermesse che ha dimostrato ancora una volta la forza della fiera più prestigiosa del mondo.

Ludovico Pratesi



MOSTRE

Tutta Palermo si Manifesta



A contorno della biennale decine di progetti coinvolgono spazi pubblici e privati



Palermo. Ogni edizione di <u>Manifesta</u> è accompagnata da un programma di eventi che rafforza le connessioni fra la città, gli artisti, le istituzioni e i professionisti della cultura. Quest'anno tale programma si articola in due filoni: i <u>collaterali</u> e i <u>5x5x5</u>, realizzati entrambi attraverso una open call internazionale.

Il programma dei collaterali comprende 62 progetti di varia provenienza e intercetta istituzioni pubbliche e private, organizzazioni non profit e professionisti.

Un programma ampio ed eterogeneo in cui spesso si riscontra una forte attitudine all'interdisciplinarietà. Ne è un esempio il progetto «Le Jardin Botanique de Palerme comme métaphore» dell'Institut Français e dal Goethe-Institut, che crea occasioni di incontro fra esponenti della cultura contemporanea per abbracciare la metafora botanica della manifestazione, con particolare attenzione per il suo luogo simbolo, l'Orto Botanico di Palermo.

Tra le Fondazioni italiane più note, attive nell'ambito dell'arte contemporanea, si segnala la partecipazione di Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee, che hanno collaborato alla personale di Lara Favaretto «Indagare il sottosuolo. Atlante delle Storie omesse».

Fra le sedi espositive che imbastiscono un ponte con la città vi è Kunst Meran Merano Arte, che insieme al siciliano Museo Civico di Castelbuono ha realizzato la collettiva «Same same but different».

Non mancano, infine, progetti che colgono l'occasione per integrarsi nel tessuto cittadino, valorizzando contesti insoliti. È il caso, per esempio, di «<u>Raymond</u>», mostra di Luca Trevisani e Olaf Nicolai (in veste di artisti e curatori), focalizzata sulla figura dello scrittore francese Raymond Roussel, che morì il 14 luglio 1933 al Grand Hotel et Des Palmes di Palermo, oggi sede della mostra.

Fra le proposte monografiche si segnalano la mostra di Martin Kippenberger, a cura dell'Istituto Svizzero di Roma ospitata a Palazzo Sant'Elia, e di Marcello Maloberti con il progetto «Circus Palermo».

Quindici appuntamenti in tre filoni

Il programma 5x5x5 arricchisce il ramo collaterale di Manifesta con quindici progetti suddivisi in tre filoni. Il primo è quello delle residenze, il format che più fa incontrare artista ed esplorazione territoriale. Il secondo, legato al mercato, propone mostre temporanee curate da gallerie. Il terzo è quello educativo, rivolto a enti di ricerca e formazione invitati a creare corsi sui temi del Giardino Planetario.

Tre modalità differenti, un unico approccio: realizzare un evento iconico nelle modalità di coinvolgimento della scena artistica e delle comunità palermitane, capace di promuovere l'inserimento delle produzioni in un network internazionale.

Cinque gli artisti selezionati: Collectif Corps Citoyen, Collective Intelligence, Didem Erk, Joe Highton e Victor Ruiz Colomer, Marcello Maloberti. Tutti gli interventi sono accomunati dalla creazione di installazioni ed eventi pubblici multidisciplinari e multiculturali.

Tra gli istituti didattici coinvolti, il DOHA Institute for Graduate Studies, il MASS Alexandria, Royal Institute of Art–Decolonizing Architecture advance course, Ecole Spéciale d'Architecture, e un team formato dall'Accademia di Belle Arti di Brera, Accademia di Belle Arti di Palermo e Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo.

Infine, le gallerie: Annet Gelink Gallery (con «As far as hands can reach» di tegenboschvanvreden e Martin van Zomeren), Franco Noero (con «The Beheading»), Galleria Continua (con una personale di Berlinde de Bruyckere), Exile (con «EXILE X Summer camp: May the bridges I burn light the way») e Lia Rumma (con «CEIBA GARDEN PROJECT_2017»).







OVERVIEW

Date Jun 14, 2018 - Jun 17, 2018

Venue(s) Messe Basel (Basel, Switzerland)

Artist(s) Lara Favaretto

Organizer(s) Galleria Franco Noero (Via Mottalciata 10/B) (Turin, Italy)

Parental 2018 Art Basel(Unlimited)



GALLERIE

Ad Art Basel meno americani e più orientali

Condividi 38

I collezionisti dall'Oriente fanno acquisti anche nelle gallerie italiane



Basilea. Si è conclusa ieri, sfiorando i 95mila visitatori, la 49esima edizione di <u>Art Basel</u>, svoltasi dal 14 al 17 giugno. Quest'anno la fiera d'arte più potente al mondo ha accolto 290 gallerie provenienti da 35 Paesi ed esposto i lavori di circa 4mila artisti. Sedici le gallerie che hanno partecipato alla fiera per la prima volta: una cinese, la galleria White Space Beijing, 3 statunitensi e 12 europee (nessuna galleria italiana tra le new entry).

Nonostante i nuovi arrivati d'oltreoceano, i collezionisti americani sono stati meno presenti rispetto alle scorse edizioni. Colpa forse delle scorciatoie del mercato, che sempre più spesso invia ai collezionisti la bramatissima preview delle opere che saranno esposte, anticipando l'inizio della fiera e rendendo così inutili i viaggi transatlantici. Un modo come un altro, in fondo, di adeguarsi al ritmo del mondo.

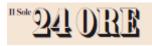
«Meno americani ma molti più collezionisti asiatici», afferma Filippo Di Carlo della Galleria dello Scudo, che tra i clienti di quest'anno conta anche una collezionista coreana. La galleria di Verona ha venduto opere di Emilio Vedova, Carla Accardi, Giuseppe Santomaso e Alberto Burri. Oltre a una natura morta di Morandi del 1936 e a una Villa Romana di de Chirico del 1924, la galleria ha esposto una delle famose «Merde d'artista» che Piero Manzoni realizzò in novanta esemplari nel 1961. L'opera («conservata al naturale» come assicura l'etichetta originale) è stata proposta al prezzo di 310mila euro. In corso anche una trattativa di oltre 400mila euro per il «Racconto Rosso» di Leoncillo, artista che la galleria espone a Basilea da quattro anni. Fondata nel 1968, la Galleria dello Scudo si conferma impegnata in una difesa dell'arte italiana che mira a sostenere il lavoro di artisti quali Angelo Savelli, Giuseppe Spagnulo o Gianni Dessì, ancora non del tutto affermati a livello internazionale.

Il giorno di apertura della fiera, i colossi Hauser&Wirth e Lévy Gorvy hanno aperto le danze realizzando due delle maggiori transazioni di questa edizione, vendendo tele dell'espressionista astratta americana Joan Mitchell (1925-1992) rispettivamente per 14 e 15 milioni di dollari. Tra le vendite di Hauser&Wirth spicca anche la splendida «The Three Graces» (Le tre Grazie, 1947) di Louise Bourgeois, uno dei totemici personaggi che l'artista scolpì a partire dalla metà degli anni '40 dopo il suo arrivo negli Stati Uniti, in memoria degli affetti lasciati nella Francia natia. Nata dalla rivisitazione di una precedente scultura chiamata «Depression Woman», «The Three Graces» è stata venduta per 4,8 milioni di dollari.

Grande successo anche per Tornabuoni Art, che ha appena dedicato un'esposizione all'opera di Afro nella sua sede di Parigi. La galleria diretta da Michele Casamonti ha presentato una delle rare personali di questa edizione della fiera: il suo stand dedicato ad Alberto Burri ha riunito una decina di plastiche realizzate tra gli anni '50 e '60, per prezzi compresi tra i 5 e i 15 milioni di euro. Tra le altre sorprese italiane, l'opera del 1945 «Olandese Volante (Blu)» di Osvaldo Licini, esposto dalla Galleria Tega accanto a un'opera su carta di Picasso e a un Crocifisso di Lucio Fontana del '50-55, uno dei gioielli dell'artista di origini argentine che si riteneva «uno scultore e non un ceramista».

Quest'anno, la sezione Unlimited della fiera ha abbandonato il piano terra e si è spostata al primo piano, con la complicità dell'opera di Daniel Buren che dal 2007 occupa i gradini delle scale mobili della fiera, ricoperti di righe bianche e blu. Per il settimo anno consecutivo, i progetti formato extralarge sono stati selezionati dallo svizzero Gianni Jetzer, curatore presso l'Hirshhorn Museum di Washington. Tra le 72 opere esposte a Unlimited era presente l'installazione di Lara Favaretto, proposta dalla torinese Galleria Franco Noero: l'artista classe 1973 ha composto dieci ammassi di coriandoli pressati in forma cuboidale (ciascuno di 90x90x90cm), mettendoli alla prova con il viavai dei visitatori e lasciandoli in balia del caso, ovvero di quell' «insospettata virtù dell'ignoranza» da cui l'opera trae il titolo.

Bianca Bozzeda, edizione online, 18 giugno 2018



19 giugno 2018

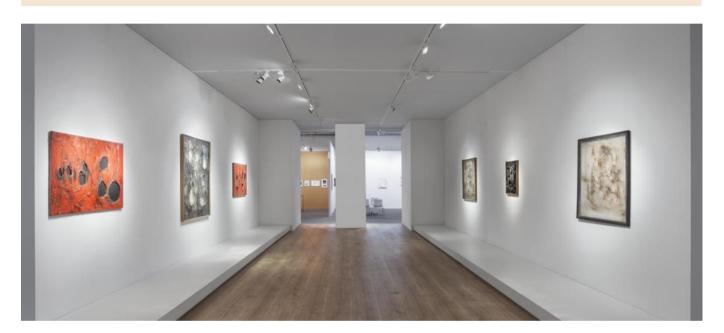
http://www.ilsole24ore.com/art/arteconomy/2018-06-19/art-basel-brilla-l-arte-italiana-burri-e-gnoli-favaretto-e-bonvicini-183131.shtml

pag. 1 di 5

MERCATO DELL'ARTE

Art Basel, brilla l'arte italiana da Burri e Gnoli a Favaretto e Bonvicini

-di Gabriele Biglia | 19 giugno 2018



Si è appena conclusa la 49ª edizione di Art Basel (14 -17 giugno) con 95mila visitatori tra cui direttori e curatori dei più prestigiosi musei internazionali e wealthiest art collectors arrivati a Basilea dall'America, dall'Africa e dal Medio Oriente. Oltre 4.000 gli artisti proposti ad Art Basel e molte le trattative di vendite ufficialmente concluse i cui prezzi di listino partivano dai 12mila euro per una incisione di Scott Lyall, ai 14 milioni di dollari messi sul tavolo da un collezionista europeo per una tela di Joan Mitchell proposta dalla Hauser & Wirth (Zurich, London, Somerset, Los Angeles, New York) che, secondo quanto riportato dal Financial Times, sta intermediando per conto della famiglia Panza di Biumo il lascito di circa 100 opere, per lo più di arte americana, grazie ad una "exclusive long-term partnership" siglata con Giuseppina Panza, figlia della coppia di celebri collezionisti.

Negli spazi delle 290 esclusive gallerie provenienti da 35 Paesi disposte sui due piani della sede della fiera, significativa la presenza dei protagonisti dell'arte italiana moderna e contemporanea con proposte talvolta disattese e non scontate: 19 sono state le gallerie italiane partecipanti in questa edizione, divise tra Main section e Feature.

L'arte italiana. Curiosando nei booths delle gallerie specializzate in arte contemporanea, ci siamo talvolta imbattuti in artisti italiani storicizzati solitamente poco presenti sul mercato, che non pensavamo di trovare promossi dalle gallerie straniere, specialmente nella sezione Feature dedicata alle piccole esposizioni curatoriali monografiche o tematiche.

Ecco, infatti, apparire con sorpresa nella stand della galleria ChertLudde di Berlino, nella sezione Feature dedicata alle "exposition "curatée", due grandi gonfiabili gialli in PVS degli anni '60 di Franco Mazzucchelli (Milano, 1939), artista performativo oggetto di una recente mostra al Museo del 900 di Milano: "Abbiamo presentato due opere pubbliche molto rare di Mazzucchelli che si sono fortunatamente conservate nel tempo, in quanto destinate, come molti altri lavori di Mazzuchelli, a consumarsi nel tempo - spiega Clarissa Tempestini.



Accanto ai due gonfiabili abbiamo presentato una selezione di immagini fotografiche che documentano l'intervento pubblico dell'artista a Volterra, in Piazza dei Priori nel 1973, e in altre città italiane (18.000 €, ciascuna). Mazzucchelli ha riflettuto sulla funzione dell'opera d'arte, il suo rapporto con il fruitore e il destino effimero dell'installazione, ed è rimasto sempre defilato rispetto al mercato. Il suo lavoro, infatti, per la sua specificità non ha mai guardato al collezionismo privato".

LaGalerie Chantal Crousel di Parigi ha esposto un grande lavoro di Roberto Cuoghi (Modena, 1973), uno degli artisti del momento, particolarmente originale e imprevedibile che utilizza tecniche e materiali non convenzionali: nello stand spiccava un'opera recente e suggestiva "Ether en flacons" (2016-2018) composta da 10 vetrinette illuminate da neon con all'interno riprodotte con materiali vari carcasse di animali in corso di decomposizione (165.000 €).

La Galleria P420, fondata a Bologna nel 2010 da Fabrizio Padovani e Alessandro Pasotti, specializzata in arte concettuale e minimale, ha dedicato il proprio spazio in fiera a Basilea a Paolo Icaro (Torino, 1936), esponendo una serie di sculture in gesso realizzate tra il 1978 e il 1982 quando l'artista lavorava nel suo studio di Woodbridge, Connecticut, (Usa), dove si era trasferito nel 1971: "Icaro è un maestro storicizzato a lungo trascurato dal mercato, pur essendo i suoi lavori in gesso estremamente contemporanei. Qui a Basilea le sue opere hanno ottenuto molto interesse da parte dei collezionisti, non solo italiani, grazie al fatto che lo stiamo sostenendo molto all'estero nelle fiere a Londra così come anche in Cina e in altri Paesi con prezzi che variano dai 30mila ai 90mila euro" ha raccontato il gallerista. Tre i lavori di Icaro ufficialmente venduti dalla galleria: la scultura in gesso "Cubical Molecular" del 1978 (80.000 €); "In Between, Twelve" del 1978, 90 x 24 x 8 cm (50.000 €), e "Misura Soffio" del 1978, diam. 29 cm. (35.000 €).

Un lavoro di Icaro era esposto anche da Massimo Minini presente ad Art Basel ormai da 42 anni e che per quest'ultima edizione ha scelto di presentato opere di taglio concettuale di Ian Wilson, Giulio Paolini, Sol Le Witt e di altri maestri.



L'artista Lara Favaretto (Treviso, 1973) nota per le sue originali istallazioni, a cui era dedicato nella sezione Unlimited un progetto intitolato "Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance)" composto da dieci cubi compressi di coriandoli colorati (venduta per 220.000 €), era rappresentata ad Art Basel da Franco Noero: nello stand del gallerista due spazzole per l'autolavaggio in continua rotazione graffiavano incessantemente le lastre di metallo alle quali erano agganciate tramite delle staffe. Le opere erano entrambe acquistabili per 80mila euro, ciascuna.

Noero ha, inoltre, venduto un lavoro di Jac Leirner "Corpus Delicti (United)", 1985-2018, in acciaio e nylon del valore di 75.000 dollari, oltre ad un bronzo dipinto di Mario Garcia Torres intitolato "Who Said I Was All Nostalgia and No Fun?", per 28.000 euro.



La galleria Mitchell-Innes & Nash (New York), invece, ha consegnato ad un collezionista privato uno specchio dell'artista veneziana Monica Bonvicini (classe 1965) che vive e lavora a Berlino, nota per le sue installazioni scultore di grandi dimensioni in materiali diversi che mettono in discussione l'architettura, il potere, dialogando con gli spazi in cui vengono poste (valore di circa 30.000 euro). Monica Bonvicini ha un corriculum ormai strutturato e consolidato avendo partecipato alle più importanti biennali internazionali, come quella di Berlino (1998; 2003; 2014), Istanbul (2017; 2003) e Venezia (1999; 2001; 2005; 2011; 2015).

Posizionata su un piedistallo all'ingresso dello stand della Galerie Gmurzynska di Zurigo spiccava una interpretazione ironica di Francesco Vezzoli (1971) della celebre scultura creata nel 1913 dal futurista Umberto Boccioni "Forme uniche nella continuità dello spazio". Vezzoli ha riproposto l'opera facendo indossare all'uomo in movimento un paio di scarpe con tacco 12: "Unique form of Continuity in Light Heels" presentata al Museo Museiondi Bolzano nel 2016 e al MAXXI di Roma era in vendita per 360.000 euro.



La Galleria Alfonso Articaco (Napoli, Pozzuoli) ha venduto due lavori, uno di Sol LeWitt e uno di Vera Lutter per un valore complessivo di 380.000 dollari; mentre la galleria Arte Invernizzi ha studiato per Art Basel un progetto intitolato "Alterazioni percettive" che ha messo in dialogo opere di Gianni Colombo, François Morente, Mario Nigro, Niele Toroni e Günter Umberg. Nella sezione Unlimited Invernizzi ha esposto l'opera di Rodolfo Aricò "Scena di Mantova" (1980), un imponente acrilico su tela di 400 x 600 x 350 cm.

Anche la Galleria Continua (San Gimignano, Beijing, Les Moulins, Havana) ha chiuso diverse trattative sia per opere di maestri italiani che stranieri. Bollino rosso accanto all'acciaio specchiato di Michelangelo Pistoletto "Rottura dello specchio − azione 4" del 2017, comprata in fiera per 550.000 euro; bollini rossi anche per i lavori di Chen Zhen come "Un Village sans frontieres" del 2000 (185.000 €) e di Pascale Marthine Tayou, artista camerunese che sta riscuotendo molto interesse da parte dei collezionisti: "Colorful Stones", 2018 composta da tanti Pavés colorés (85.000 €).



Gli autori storicizzati. Molto attenzione da parte dei collezionisti europei, americani ed asiatici per le jute a pigmenti colorati di Salvatore Emblema esposte nella "solo exhibition" dedicata ai lavori creati tra il 1973 e il 1979 dalla galleria Fonti di Napoli nella sezione Feature, artista che non ci aspettavamo di trovare a Basilea: "Abbiamo scelto la produzione migliore di Emblema, quella degli anni Settanta" - ha spiegato Luigi Giovinazzo. "Emblema di fatto non ha mai fatto parte di alcuna corrente artistica dell'epoca, pur avvicinandosi il lavoro all'Arte Povera. Ha avuto molta fortuna nel mercato sino agli anni Settanta e Ottanta, entrando in collezioni museali e private, come la raccolta Agnelli; poi un velo d'ombra è calato sull'artista. Ad ogni modo, si sta lavorando alla catalogazione ragionata dei suoi lavori." Il gallerista dichiara di aver concluso in fiera alcune vendite con collezionisti canadesi, svizzeri e persino indiani, i prezzi delle opere in questione oscillano tra i 25mila e i 60mila euro.

La grande arte italiana del dopoguerra era rappresentata al meglio a Basilea dal rarissimo e stupendo dipinto eseguito nel 1964 da Domenico Gnoli (1933- 1970), "Cravatta", realizzato con colori acrilici mescolati a sabbia, proposto dalla Galerie Luxembourg & Diana con una richiesta di oltre 10 milioni di euro, accanto a un sacco e a una "Combustione plastica" di Alberto Burri. La galleria sta dedicando all'artista romano morto a soli 36 anni una solo exhibition nella sua sede newyorkese: "Domenico Gnoli. Detail of a detail". L'opera esposta in fiera appartiene ad un meraviglioso ciclo di dipinti dal vago sapore magrittiano, sfuggente a qualunque tendenza storico-artistica, concepito tra 1965 e il 1969, e composto solo da una sessantina di esemplari. Questi dipinti, realizzati con una straordinaria padronanza tecnico-pittorica, raffigurano oggetti comuni (bottoni, camice, scarpe, cravatte, giacche, vestiti da uomo o da donna, letti, capigliature) ingranditi sino a saturare la superficie della tela, generalmente di medio / grande formato. Per via della loro rarità e bellezza, queste tele hanno quasi sempre segnato un record di aggiudicazione quando sono passate in asta.

La Galleria dello Scudodi Verona ha offerto una selezione di classici dell'arte italiana del Novecento come Leoncillo, Dorazio, Vedova, Marini e Morandi.

Suggestivo anche lo stand monografico di Tornabuoniscandito da otto "Plastiche" di Alberto Burri di vari colori: trasparenti, rosse fuoco e nere, realizzate tra il 1962 e il 1965. L'esposizione, sostenuta da una pubblicazione specialistica curata da Bruno Corà, presidente della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello, è stata una delle più apprezzate della fiera. Il listino prezzi delle plastiche esposte partiva da 5 milioni di euro.





Art Wide Open – Highlights & Trends From Basel 2018 – Switzerland

19 June 2018 by Alice Lonfat-Chu

Art Basel 2018 seemed bigger this year with satellite events popping up daily in Basel, Switzerland.

And there were many new events to be seen, including Photo Basel, Paper Position, the Frame Art Fair, the Rhy Art Fair, the Outsider Art Fair, and I Never Read, Art Book Fair.

During the fair, extraordinary galleries tried to outdo each other with caviar, bubbles, and sublime works of creativity and skill.

Meanwhile, illustrious museums in Basel put on their best shows for the year, from Bruce Nauman at Schaulager, to Giacometti/Bacon at Beyeler, to Gerda Steiner and Jorg Lenzlinger at Tinguely.

Other institutional stand-outs? The Kunstmuseum, Kunsthalle, Kunstraum, Alsace's CRAC, France's Fondation Fernet-Branca, and 40 years of collecting by Geneva's David Brolliet.

Overall, the spectacle of Basel didn't disappoint.

Here, collectors arrived in private jets; curators from Red Bull and Pushkin looked to fill in new initiatives; power brokers gathered at the Trois Rois Hotel bar; and aficionados rushed from the "Conversations to Film" program to the Parcours displays around the city.

Below are some of our favorite highlights and trends from Basel 2018.

SHOWSTOPPERS

What pieces captivated the crowd?



Lara Favaretto, "Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance)," 2018, Installation, Colored confetti; 10 elements, $90.0 \times 90.0 \times 90.0 \text{ cm}$ ($35.4 \times 35.4 \times 35.4 \text{ Size in}$). Courtesy of **Galleria Franco Noero**; Shown at **Art Unlimited**.



TRAVELLER , NOVITÀ

Perché andare a Palermo per Manifesta (da ora fino al 4 novembre)

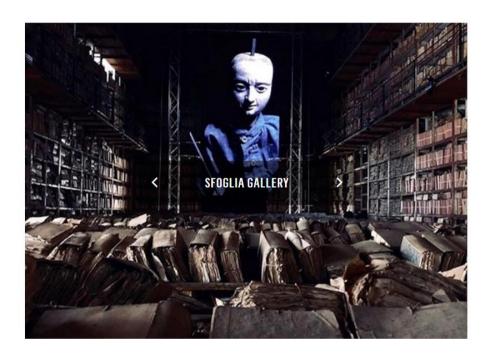












Si apre la Biennale Nomade dell'Arte, un viaggio che, alla ricerca della contemporaneità, scopre la magnificenza del passato. Una «coestistenza pacifica» che ha bisogno di testimonianza e presenza, anche della nostra

Manifesta 12 si è aperta ufficialmente il 16 giugno sotto un sole siciliano di mezzogiorno che faceva bollire gli spiriti, le bottiglie di Ruinart – lo champagne partner dell'arte – che versavano fiumi di bollicine nei calici di 200 invitati e un'atmosfera lieve, a tratti emozionante e a momenti commovente. Dall'abside della chiesa cinquecentesca di Santa Maria dello Spasimo – che vide Raffaello Sanzio, i pirati, i malati di peste -, di fronte alle navate scoperchiate da quando nel Settecento crollò la volta e dove ora un albero cresce alto fino al cielo, Hedwig Fijen, la direttrice di Manifesta, insieme al sindaco Leoluca Orlando, celebravano l'apertura della Biennale Nomade dell'Arte, con parole piene di speranza.

L'evento, uno dei più interessanti dell'arte contemporanea, ha scelto un tema quanto mai di attualità, il *Giardino Planetario. Coltivare la Coesistenza*, e una città, **Palermo**, dove questo tema prende diverse sfumature. Non solo quelle relative ai migranti («No ai muri, sì ai ponti», ha detto Orlando «Io penso che il Mediterraneo debba diventare **un continente liquido**, fatto di rispetto umano»), ma quella della **rinascita**, in una coesistenza tra passato e futuro, nell'incontro di una città dal patrimonio artisto e storico ammaliante con la rivalutazione che la contemporaneità è capace di inventare.

Vedere Manifesta 12 è la celebrazione di questo e di ogni altro incontro possibile, come quello tra stranieri, artisti, critici, personaggi famosi, seduti ai tavoli delle friggitorie di pesce di Ballarò o in cammino sotto il sole in un percorso randomico di scoperta dentro il cuore della città.

47 artisti, 4 curatori, un ampio numero di eventi, location, installazioni e performance disseminati in città, che la guida di Manifesta non aiuterà sempre a trovare (e la mappa men che meno) – ma che l'atto stesso del ricercare o dell'incontro fortuito rende ancora più speciali. La cosa migliore da fare è mettersi in marcia, – dalla Kalsa, uno dei quartieri più antichi, con il lastricato in pietra lucidato da miliardi di passi, per arrivare ai Quattro Canti e al Teatro Massimo – su «sentieri» dove a volte sembra che l'arte contemporanea sia una briciola di pane che conduce palermitani e forestieri a riprendere possesso della città e della sua storia, e rivederla con occhi nuovi, e – grazie alle istallazioni – aggiungerne un pezzo. LEGGI ANCHE

L'arte a piedi nudi nel «mare del desiderio»: a Porquerolles inaugura la Fondazione Carmignac

È il caso dell'opera senza dubbio tra le più emozionanti, quella del duo Masbedo, Niccolò Massazza e Iacopo Bedogni: per vedere **Protocol no. 90/6**, bisogna salire la scalinata dell'**Archivio di Stato**, e procedere tra i corridoi per raggiungere l'antico archivio della capriate, una grande sala in legno, con tetto a capriate appunto, totalmente occupata da scaffali e scaffalature stracolme di documenti. Buia, è illuminata dalla video-istallazione sul fondo della navata, uno schermo che mostra come un'apparizione una marionetta realizzata da Mimmo Cuticchio nelle fattezze di Vittorio De Seta, che si muove con le giunture scricchiolanti. Uno dei miliardi di documenti contenuti nei migliaia di faldoni dell'archivio è infatti relativo proprio al regista palermitano, una denuncia poggiata su un leggio e diventata il cuore dell'istallazione che comincia così: «Il De Seta è figlio del nobile palermitano Marchese Giuseppe De Seta, già qui domiciliato in piazza Kalsa, palazzo proprio. Riservatamente, è stato riferito che il giovane patrizio, per dissesti finanziari, si è dedicato alla cinematografia ed esegue riprese a corto metraggio...». Da qui inizia un tour nelle meraviglie della città: a Palazzo Branciforte si entra nell'incredibile mondo del Monte dei Pegni di Santa Rosalia, una sorta di quadro di Escher fatto da sale e sale interamente coperte da scale e mensole in legno che salgono fino agli alti soffitti. Qui Lara Favaretto con il suo Atlante delle Storie Omesse ha creato un percorso attraverso l'esposizione di oggetti rubati dai turisti a Pompei – piccoli pezzi di mosaico, «mattonelle» di affreschi – e poi rispediti con lettere di scuse alla Sopraintendenza spesso accusando gli stessi oggetti di portare cattiva fortuna. Si entra al **Teatro** Garibaldi, risorgenza civica, strordinario recupero nel cuore della Kalsa e ambasciata temporanea di Manifesta; si percorrono le sale di stucchi di **Palazzo Butera**; i loggiati di **Palazzo Forcella De Seta**; si entra nel cortile magnifico e decadente di Palazzo Costantini; e poi ci si fa abbagliare dagli stucchi di Giacomo Serpotta all'Oratorio di San Lorenzo, dove ogni giorno alle 12 va in scena la performance vocale di Nora Turato. A Palazzo Mazzarino, in via Maqueda, ci si spinge oltre il cortile per trovare una loggia di possenti colonne «allagata» dall'istallazione di olio esausto di Per Barclay, un lago nero riflettente, che ancora una volta dialoga con l'antico. Tutto questo incontrandosi ai caffè, mangiando un piatto di babbaluci (lumache) per la strada, un piatto gourmand nei nuovi ristoranti di Palermo, o una granita davanti all'**Orto Botanico**: solo perdendosi nel suo verde antico a magnifico (è il più bello d'Italia? Probabilmente sì) si arriva a scoprire le istallazioni presenti.

Quello che più conta però è essere in città, esserci insieme ai tanti del mondo per celebrare la cultura, la coesistenza pacifica, l'arte e la bellezza. Dice a Palermo Fabio Sanfilippo: «Abbiamo lavorato 30 anni per questo evento. Perché questa è la città che si è rialzata dall'uccisione di Falcone e Borsellino, proprio da questa piazza, piazza Magione, che allora era una discarica a cielo aperto in mano alla mafia e oggi è il cuore della manifestazione. Abbiamo lavorato con la cultura: i bambini di allora sono i centinaia di volontari che oggi sono qui per Palermo».

Dove Mangiare

Casa del Brodo all spalle della Vucciria, in Corso Vittorio Emanuele è il posto per provare uno dei piatti tipici della città (insieme a tutte le altre: dalla caldume al bollito di carne). Non lontano il ristorante Gagini, offre un'atmosfera accogliente, un tavolone sociale e i piatti creativi-gourmand (ma di sostanza) dello chef Gioacchino Gaglio. Il ristorante è parte del gruppo Good Company, che con una selezione di prodotti slow food e a km zero, ha aperto una serie di locali di qualità in città. Tra questi, il nuovo Aja mola, in via dei Cassari, serve solo pesce mediterrano con l'idea di recuperare la vecchia tradizione dei piatti marinari delle bancarelle di Mondello. Ai Vespri è un'osteria elegante, un classico immancabile perfetta in tutto, ambiente e cucina. Noi, ospiti di Ruinart abbiamo cenato al ristorante Ottava Nota con champagne e prodotti della tradizione con un twist contemporaneo: polpette di melanzana, uovo con tartufo e gamberetti in crema di fave, al top.

Manifesta 12 Palermo, Il Giardino Planetario. Coltivare la Coesistenza,

dal 16/06 al 04/11

m12.manifesta.org

Biglietti, da 10 € per reidenti, da 15 per non residenti.

Tutti i prezzi e promozioni, qui

Nota bene: Alcune opere e istallazioni sono collaterali a Manifesta e non saranno visibili fino al 4 novembre. Quella realizzata da Masbedo, ad esempio, avrà le sue due ultime aperture il week end del 23-24 giugno e del 30 giugno-1 luglio.



home » Notiziario » Manifesta 12 Palermo

Manifesta 12 Palermo

🚨 di Marilena Di Tursi 🖿 Pubblicato in Notiziario

② Pubblicato il 21 giugno 2018



Masbedo, Archivio di Stato. - Manifesta 12 - Palermo

In un'Italia sempre meno accogliente, *Manifesta 12*, la biennale nomade di arte e cultura contemporanea, trova ospitalità in una Palermo fascinosa. Dal 16 giugno al 4 novembre, in venti sedi, disseminate nella città e anche in periferia, il progetto curatoriale *Il giardino planetario. Coltivare la coesistenza*, esprime obiettivi legati al concetto di condivisione, di mescolamento botanico, culturale e umano, quasi *vintage* per il nostro presente xenofobo.

Punto di partenza il dipinto *Veduta di Palermo*, del paesaggista siciliano Francesco Lo Jacono, conservato a Palazzo Abatellis, in cui la contaminazione tra specie arboree, provenienti da ogni dove tratteggia, già in tempi non sospetti, la pacifica coesistenza tra le diversità. Anche con questa edizione, Manifesta, fondata nel 1993 e ancora diretta da Hedwig Fijen, si insinua tra le pieghe di una contemporaneità critica, sviluppando tematiche impegnative in spazi espositivi di folgorante bellezza, musei, istituzioni, gallerie, palazzi, oratori e luoghi inconsueti. Contenitori che catturano prepotentemente lo sguardo fino a risultare in alcuni casi soverchianti ma che, nel bilancio complessivo, contribuiscono a rendere questa edizione tra le più originali degli ultimi anni.

Cominciando dall'Orto Botanico dove il tema ha una sua contestualizzazione efficace con gli orti meticci di **Leone Contini** o con le istallazioni di **Michael Wang** che riflettono sulla salute del pianeta avendo come cartina di tornasole piante e affini. Fino alle esplorazioni eco-queer del cinese **Zheng Bo** che propone copule tra piante e umani per aprirsi alle inesplorate potenzialità di un erotismo vegetale.

Spostandosi nel vicino Palazzo Forcella De Seta, tra le sale di un gotico eclettico, rivolte verso il mare, si dipana un'articolazione politica delle questioni in campo: integrazione e cittadinanza (**Patricia Kaersenhout**), violazione dei diritti dei migranti nell'installazione video del collettivo **Forensic Oceanography**, o ancora, con **Kader Attia**, nelle testimonianze di quanti hanno subito gli effetti di un colonialismo e di uno sfruttamento incurante dei diritti e delle culture.

Palazzo Butera, che presto ospiterà la collezione Valsecchi e che quindi si mostra come un enorme work in progress, si segnala per l'opera ambientale di **Renato Leotta**, una lirica descrizione video della caduta dei limoni accompagnata da un intervento sul pavimento dove gli agrumi lasciano impronte stabili. Avvolgente la carta da parati in declinazioni flou del duo americano **Fallen Fruit** che elabora in modalità iperdecorativa la mappa degli frutteti palermitani incolti. All'Oratorio della Madonna dei Peccatori Pentiti, **Yuri Ancarani** formula una tassonomia del dolore recuperando le lapidi dedicate alle vittime di mafia, su un doppio registro, catartico, quando le decontestualizza, e viceversa, filologico quando le inquadra nelle loro attuali collocazioni.

Di quanto succede in periferia, ossia dei progetti urbani sviluppati allo Zen, a Pizzo Sella e nella Costa Sud, con il coordinamento del paesaggista francese Gilles Clément, mentore dell'intera rassegna, si può avere contezza a Palazzo Costantino. In esposizione anche i materiali utilizzati dal nigeriano **Jelili Atiku** per la performance nelle strade di Palermo, ad alto taso di etnicità e poco efficace come del resto l'altra processione urbana, quella di **Marinella Senatore**, senza dubbio più barocca e partecipata e di cui resta traccia nella chiesa dei SS.Euno e Giuliano. Di passeggiate collettive, ma questa volta in mare, con improbabili guide turistiche, con migranti e indigeni, racconta il film di **Jordi Colomer**, risolto in chiave ironicamente delirante, in programma all'Istituto Padre Messina.

Tra la generosa offerta di eventi collaterali, da non perdere la video installazione dei **Masbedo**, collocata tra le capriate lignee dell'Archivio di Stato dove giacciono, come in un laico reliquiario, faldoni di documenti e atti di ogni sorta, una memoria storica trasfigurata in un immenso e kafkiano reperto. Su questi fossili cartacei, si innalza maestosa l'immagine in movimento di un pupo (animato da Mimmo Cuticchio) per celebrare, nel reiterato cadere e rialzarsi della marionetta, la storia del regista Vittorio De Seta di cui l'archivio conserva segni della sua militanza politica nelle denunce e nei controlli di polizia.

Di pari e sublime intensità anche il Monte di Pietà Santa Rosalia a Palazzo Branciforte nel suo ipertrofico germinare di scaffalature lignee risolte in prospettive alla Escher. Lo spazio è stato scelto da **Lara Favaretto**(supportata dal Museo Madre di Napoli e dalla Fondazione Sandretto di Torino), per ambientare il suo *Atlante di storie sommerse*. Narrazioni che mettono in relazione l'attività del Monte di Pietà con racconti sconosciuti estrapolati dalla città antica e contemporanea di Pompei tra storie ufficiali e biografie private.

Nel suo rinnovato riallestimento, il Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas di Palermo e la Collezione Maramotti di Reggio Emilia, presentano la personale *Quando l'arte diventa parte del paesaggio. Capitolo I* dell'artista russo **Evgeny Antufiev** (Kyzyl, 1986). Una caccia al tesoro giocata a colpi di mimetici interventi inseriti tra il monumentale frontone del Tempio C di Selinunte, il complesso scultoreo delle gronde leonine del tempio di Himera e preziosi reperti classici. L'artista sciorina una reinventata iconografia archeologica in grado di illuminare il passato suggerendo astuti cortocircuiti, formali e concettuali, con gli antichi manufatti.

Molti gli oratori barocchi che accolgono interventi sonori in omaggio a questa particolare tipologia architettonica, nata in passato per pregare e cantare: l'Oratorio di Santa Maria del Sabato, nell'antico quartiere ebraico, con *La sindrome di Ulisse* firmata **Soundwalk** che converte in acustica tecno, suoni, rumori e musiche dal Mediterraneo, approdando ad una mappa sonora da fruire con la fievole luce di neon disposti a perimetrare lo spazio; e l'Oratorio di San Lorenzo con **Nora Turato**, olandese di origine croata che si occupa di tessere, in un'unica sintassi sonora, testimonianze di donne siciliane anticonformiste e per questo condannate dall'Inquisizione.

Tra le gallerie che contribuiscono a potenziare l'offerta espositiva, da menzionare la galleria Franco Noero con **Simon Starling** nella chiesa di San Giovanni dell'Origlione. Un omaggio alla Decollazione del Battista di Caravaggio, filologico e spettacolare nel rintracciare i pigmenti che l'artista utilizzò. Sono raccolti in un Ape Piaggio, senza motrice, dunque simbolicamente decapitato, e mostrano come in un suk una mercanzia capace di generare, laicamente, il miracolo della creazione. Infine la galleria Continua rivela la composta avvenenza della Chiesa di Santa Venera con un progetto di **Berlinde De Bruyckere**: lacerti di stoffa consunta impaginati in ieratiche teche lignee.

ARTICLE

23/06/2018

Sélection @ Art Basel Unlimited

Durant la foire <u>Art Basel</u>, de nombreux autres événements ont lieu, réunissant tous les acteurs du monde de l'art. <u>Unlimited</u> est donc un secteur d'Art Basel, où chaque galerie internationale présente une oeuvre d'un artiste de renom. Elle est organisée cette année encore par Gianni Jetzer, le directeur artistique du Hirschhorn Museum and Sculpture Garden et présente 71 projets.

Kozzarte y était et vous présente sa sélection.

YOKO ONO



Yoko Ono, Mend Piece (Version de la Galerie Lelong), 1966 / 2018 Céramique, colle, ruban adhésif, ciseaux et ficelle Dimensions variables © Yoko Ono Courtesy Galerie Lelong & Co., New York

Yoko Ono est une artiste multimédia travaillant avec la performance, le cinéma, l'installation, la musique et l'écriture. Elle est née à Tokyo au Japon en 1933, et elle vit et travaille à New York. Précurseuse de l'art conceptuel, cherchant toujours la collaboration, la participation du public, et l'activisme social depuis le début des années 1960, Ono conteste la compréhension de l'art et du monde qui l'entoure. Son influence couvre beaucoup des mouvements artistiques de la fin du 20ème siècle, y compris Fluxus, l'art conceptuel, l'art vidéo, et l'art féministe. En plus de son travail en tant qu'artiste visuelle, Ono est une pionnière musicale, à la fois une chanteuse et auteure-compositeure accomplie.

Galerie Lelong & Co. a présenté le travail d'Ono dans trois expositions monographiques participatives en 2008, 2011 et 2015. D'importantes expositions personnelles du travail d'Ono ont également été présentées au Musée Gardiner, Canada; Musée de Reykjavik, Islande; Fondation Faurschou, Chine; Musée d'art contemporain, Japon; et le Musée d'Art Moderne de New York. En 2016, des rétrospectives ont eu lieu au Musée d'Art Contemporain de Lyon en France et au Museo de Arte Latinoamericano de Buenos Aires en Argentine. Ono a reçu de nombreux prix tout au long de sa carrière, y compris le prix Golden Lion pour l'ensemble des réalisations (2009), le 8ème Hiroshima Art Prize (2011), et le prix Oscar Kokoschka (2012).

La participation et la collaboration des spectateurs ont été et restent au cœur des principes de la pratique de Yoko Ono. En invitant le spectateur à participer activement au travail, le public aide à créer du sens dans chaque œuvre. Mend Piece, une installation qui a été montrée dans un certain nombre de rétrospectives d'Ono, est une de ses premières de ses oeuvres participatives, créée en 1966. L'oeuvre est composée de fragments de tasses cassées placées sur une table pour le public à réparer avec du ruban adhésif, de la ficelle, de la colle ou d'autres matériaux. Après la réparation, le spectateur place la tasse sur des étagères dans une pièce entièrement blanche. La métaphore de la réparation et de la guérison est aussi présente. Dans les mots d'Ono: « Lorsque vous réparez la coupe, la réparation qui est nécessaire ailleurs dans l'univers est également effectuée. Soyez conscient de ce que vous réparez ».

Galerie Lelong & Co, New York à Art Basel Unlimited

ROBERT LONGO



Robert Longo, Death Star II, 2017-2018. Sphère en fonte d'aluminium avec 40.000 calottes en métal .301, cal. 30, Armatures en acier, 1800 kg. Ø 198,1 cm (Ø 78 po).

Robert Longo est né en 1953 à Brooklyn, New York, où il vit et travaille. La force narrative épique de Longo vient de sa transformation de la pratique intime du dessin dans l'échelle monumentale de la peinture, élevant le médium à une échelle jamais vue auparavant. Comme un ancien maître, il atteint une large gamme émotionnelle grâce à son utilisation du clair-obscur, exploitant la lumière et l'obscurité comme matière première. Connu pour sa capacité profonde à décrire des états psychologiques complexes, son travail établit un équilibre entre le très personnel et le social, reflétant le monde dans leguel nous vivons aujourd'hui. Bien que d'après photo, ses travaux sont conceptuels dans la conception et fortement abstraits après une inspection minutieuse. Il y a souvent un courant politique sous-jacent dans son choix d'images. Ses œuvres sont des images construites avec une présence physique emphatique, certainement une exploration du pouvoir et de ses fonctionnements implicites à travers tous les niveaux de vie et d'expérience. Longo est peut-être mieux connu pour sa série « Men in the Cities » du début des années 1980. Mais au cours de la dernière décennie, il a développé plusieurs autres corps de travaux distincts, y compris: Monsters, des vagues sur le point de se casser; The Sickness of Reason, des nuages atomiques s'élevant dans le ciel; Ophelia, une mystérieuse rose rouge en pleine floraison. Longo explique: « les roses et les bombes et les vagues sont des choses qui existent au moment de leur être: une bombe est destinée à exploser, une rose est née pour fleurir, une vague est destinée à s'écraser. Ils sont au moment de leur accomplissement. »

Créé en réponse à la prolifération exponentielle des fusillades de masse aux États-Unis, Death Star II de Robert Longo se compose d'un globe suspendu parsemé de 40 000 balles en cuivre et en bronze. L'œuvre est la suite de la sculpture originale de Longo, Death Star, datant de

1993, mais plus de deux fois plus grosse et contenant plus du double du nombre de balles, reflétant l'augmentation effrayante des fusillades de masse aux États-Unis ces 25 dernières années. Denses sur toute la sphère, les balles luisantes représentent les éléments physiques et matériels qui agissent sur cette violence troublante — tragiquement de plus en plus omniprésente. Cette surface agressive et provocante, combinée à l'immense masse de la sculpture et à sa présence planétaire, crée une confrontation inévitable avec les spectateurs. Longo donne aux abstractions statistiques une forme matérielle brutale, reflétant la peur et la terreur qui continuent d'envelopper notre société et forçant les spectateurs à considérer les causes sous-jacentes de ce tournant des événements. Afin de soutenir les efforts visant à réduire la violence armée, 20% des profits de la vente de Death Star II seront reversés à Everytown for Gun Safety.

Metro Pictures, New York à Art Basel Unlimited

LYGIA PAPE



Lygia Pape, Ttéia 1, B, 2000 / 2018. Vue d'installation, Illimité, Art Basel, Bâle, 2018. © Lygia Pape. Photo: Paula Pape

Lygia Pape (1927 – 2004) était une artiste brésiliene, des les mouvements concrets et néoconcrets dans le monde de l'art brésilien. Initialement inspirée par l'abstraction géométrique formelle de l'art concret, qui est arrivé au Brésil en 1951, elle a commencé par faire des constructions géométriques. Cependant, elle commença à se lasser de la sévérité de cette forme d'art prescriptive, et devint membre fondateur du mouvement Neo-Concrete en 1959, qui était dédié à l'inclusion de l'art dans la vie quotidienne. Avec ses collègues Lygia Clark et Hélio Oiticica, Pape «visait à rompre avec les catégories artistiques et à incorporer dans l'art abstrait de nouvelles formules verbales et expressives».

De toutes les œuvres de Pape, les plus emblématiques, celles qui synthétisent le mieux son processus artistique, sont ses Ttéias, dont la première a été conçue en 1979. Les Ttéias sont construites par l'installation géométrique de fils d'argent ou d'or dans un espace, du sol au plafond ou à l'angle d'une pièce. Ils délimitent les volumes et réalisent des effets visuellement puissants et magiques, chargeant l'espace d'un sens de l'indéfinissable, de l'immatériel. Les installations en coin projettent de fortes ombres de lignes sur les murs dans de nombreuses directions, créant des groupes fantômes de lignes qui n'existent pas dans la réalité. Les groupes de fils qui parcourent l'espace sont également décalés, et certains en croisent d'autres, se faufilant littéralement dans l'air. D'autres groupes de fils, par l'effet de l'éclairage et des astuces de perspective, semblent simplement se croiser: les installations mêlent le réel et l'imaginaire, laissant le spectateur découvrir le travail par l'interaction et l'inspection. Le mot «Ttéia», que Pape a créé, est une élision du mot portugais pour «toile» et «teteia», un mot familier pour désigner une personne ou une chose gracieuse et délicate.

Ttéia 1, B (2000/2018), montée pour la première fois chez Unlimited, est un exemple remarquable de la série. L'oeuvre est en coin de pièce, avec neuf groupes de fils d'or qui coulent d'un mur à l'autre, de forme tubulaire. Chaque bande scintillante de lumière dorée projette deux ombres le long des murs vers le sol, créant ainsi l'effet optique qu'il y a, au lieu de neuf, un total de vingt-sept bandes de fils se chargeant au coin de la pièce. Avec neuf groupes de fils et couvrant un grand plan d'étage, le travail est le deuxième plus grand Ttéia en coin Ttéia que Pape a créé, et capture parfaitement la nature éphémère de la pratique de Pape.

Hauser & Wirth, Zurich à Art Basel Unlimited

ALFREDO JAAR



Alfredo Jaar A Hundred Times Nguyen, 1994 Vingt-quatre épreuves pigmentaires, encre et collage sur panneau, impression matricielle, vidéo Tirages pigmentaires, 25 x 54 pouces (63,5 x 137 cm) chacun Vidéo: boucle, pas de son, moniteur 60 " Dimensions variables Édition de 3 + 2 AP © Alfredo Jaar Courtesy Galerie Lelong & Co., New York

Alfredo Jaar est un artiste, architecte et cinéaste, qui vit et travaille à New York, né à Santiago du Chili. Depuis plus de 30 ans, Jaar utilise des photographies, des films, des installations et de nouveaux médias pour créer des œuvres fascinantes qui examinent des questions sociopolitiques complexes et les limites et l'éthique de la représentation. En utilisant une forme d'art hybride, Jaar a constamment provoqué, interrogé et recherché des moyens d'éveiller notre conscience sur des problèmes souvent oubliés dans la sphère internationale, tout en ne renonçant pas au pouvoir formel et esthétique de l'art. Au cours de sa carrière, Jaar a exploré des questions politiques et sociales importantes, y compris le génocide, le déplacement des réfugiés à travers les frontières et l'équilibre des forces entre les pays en développement et les pays industrialisés. Jaar a réalisé plus de soixante interventions publiques dans le monde entier. Plus de cinquante publications monographiques ont été publiées sur son travail. Il est devenu un Guggenheim Fellow en 1985 et un MacArthur Fellow en 2000. Pour A Hundred Times Nguyen, l'artiste multidisciplinaire Jaar s'est rendu à Hong Kong en 1991 pour enquêter sur les conditions de vie des demandeurs d'asile vietnamiens incarcérés par les autorités locales. Au cours de la visite, une jeune fille a commencé à suivre Jaar. Il a ensuite pris cinq photographies d'elle, qui lui a dit qu'elle s'appelait Nguyen Thi Thuy. Comme le suggère le titre de l'installation, le travail de Jaar est simplement ces images qu'il a prises du visage curieux et souriant de Nguyen en boucle autour d'une pièce. Pour Jaar, les changements subtils dans l'expression de Nguyen dans la séquence d'images étaient tranquillement captivants. Il a marqué quatre d'entre eux A, B, C et D et a procédé à les réarranger dans toutes les permutations possibles. En créant cette répétition, Jaar a voulu contourner notre tendance naturelle à regarder une image pendant plusieurs secondes puis à passer à autre chose. Au lieu de cela, à travers son installation, le spectateur est confronté directement à Nguyen et reconnaît pleinement sa présence et, par extension, l'humanité. Goodman Gallery, Johannesburg; Galerie Lelong & Co, New York; kamel mennour, Paris; Galerie Thomas Schulte, Berlin à Art Basel Unlimited

MIKHAEL SUBOTZKY ET PATRICK WATERHOUSE



Mikhael Subotzky et Patrick Waterhouse, Ponte House, 2008-2014 Installation photographique avec archives

Ponte City est une série photographique primée par Subotzky et Waterhouse qui documente l'emblématique bâtiment éponyme situé dans l'ancien quartier central des affaires de Johannesburg. Décrite par Time Magazine comme un haut lieu de l'ère de l'apartheid, Ponte City était à l'origine destinée à devenir un condominium de luxe, mais est tombée en ruine vers la fin de l'apartheid lorsque les gens ont commencé à guitter massivement la ville. Suite à cet exode, dans les années 1990, le bâtiment est devenu un refuge pour les immigrants qui envahissaient le pays à l'époque. En 2007, après des années de négligence, un groupe de promoteurs a expulsé la moitié des locataires et a commencé à vider les appartements. C'est à ce moment que Subotzky et Waterhouse ont commencé à visiter Ponte afin de rencontrer les locataires restants et de photographier la moitié du bloc occupé. Au cours des guelques années qui suivirent, le couple revint régulièrement dans le bâtiment et rassembla des archives de documents et de photographies provenant d'appartements abandonnés, ainsi que des photographies de toutes les portes, fenêtres et téléviseurs du bâtiment. Les œuvres cinématographiques, vidéo et photographiques de Mikhael Subotzky (né en 1981, Le Cap, Afrique du Sud) s'intéressent aux structures de la narration et de la représentation, ainsi qu'à la relation entre la narration sociale et les contingences formelles de l'image. Subotzky est membre de l'agence photo Magnum dont le travail a été exposé au Palais de Tokyo, à la Yale Art Gallery et auparavant chez Unlimited en 2014. L'œuvre a déjà été exposée à la Photographers 'Gallery de Londres au International Center of Photography de New York et au Bal à Paris. Subotzky et l'artiste britannique Patrick Waterhouse se sont rencontrés pendant leur résidence en Italie. Ils ont commencé à collaborer à la mi-2008 sur leur série de Ponte City. Goodman Gallery, Johannesburg à Art Basel Unlimited

LARA FAVARETTO



Lara Favaretto est née en 1973 à Trévise, Italie, et vit et travaille à Turin, Italie. Elle a étudié à l'Académie des beaux-arts de Brera à Milan et a obtenu une bourse d'études à l'Université de Kingston, Londres.

Ses cubes de confettis ont une apparence instable, incarnant un sentiment d'éphémère, marqué par l'écoulement du temps. Et pourtant, on y trouve à la fois antagonisme et contradiction. La masse de confettis en papier est comprimée à l'intérieur d'un boîtier en bois uniquement par le poids et l'action du corps humain. Sa solidité est constam ment minée par une désintégration inévitable et pourtant imprévisible. La pureté initiale et la compacité de la forme et de la couleur de ces cubes sont rendues vulnérables par l'extrême légèreté et la nature volatile du matériau dont ils sont faits. Tout ce qu'il faut, c'est une bouffée d'air pour disperser les minuscules fragments colorés, et les cubes se transforment peu à peu en un effondrement probable – et en une ruine précoce. Ils ne retrouvent leur forme initiale que lorsqu'ils sont à nouveau compressés, partant de zéro. La nature polyphonique de l'œuvre souligne les caractéristiques des cubes individuels, et le choix des couleurs s'inspire d'un cadre du film comique Birdman (2014), sur un acteur de super-héros vieillissant qui veut être pris au sérieux. L'objectif est de transmettre le pouvoir cathartique et transformateur qui peut être suggéré par une gamme de sons séparés et déconstruits sans avoir besoin d'une autre forme de récit.

Galleria Franco Noero, Turin à Art Basel Unlimited